CAPRICCI

SULLA

JETTATURA

DI

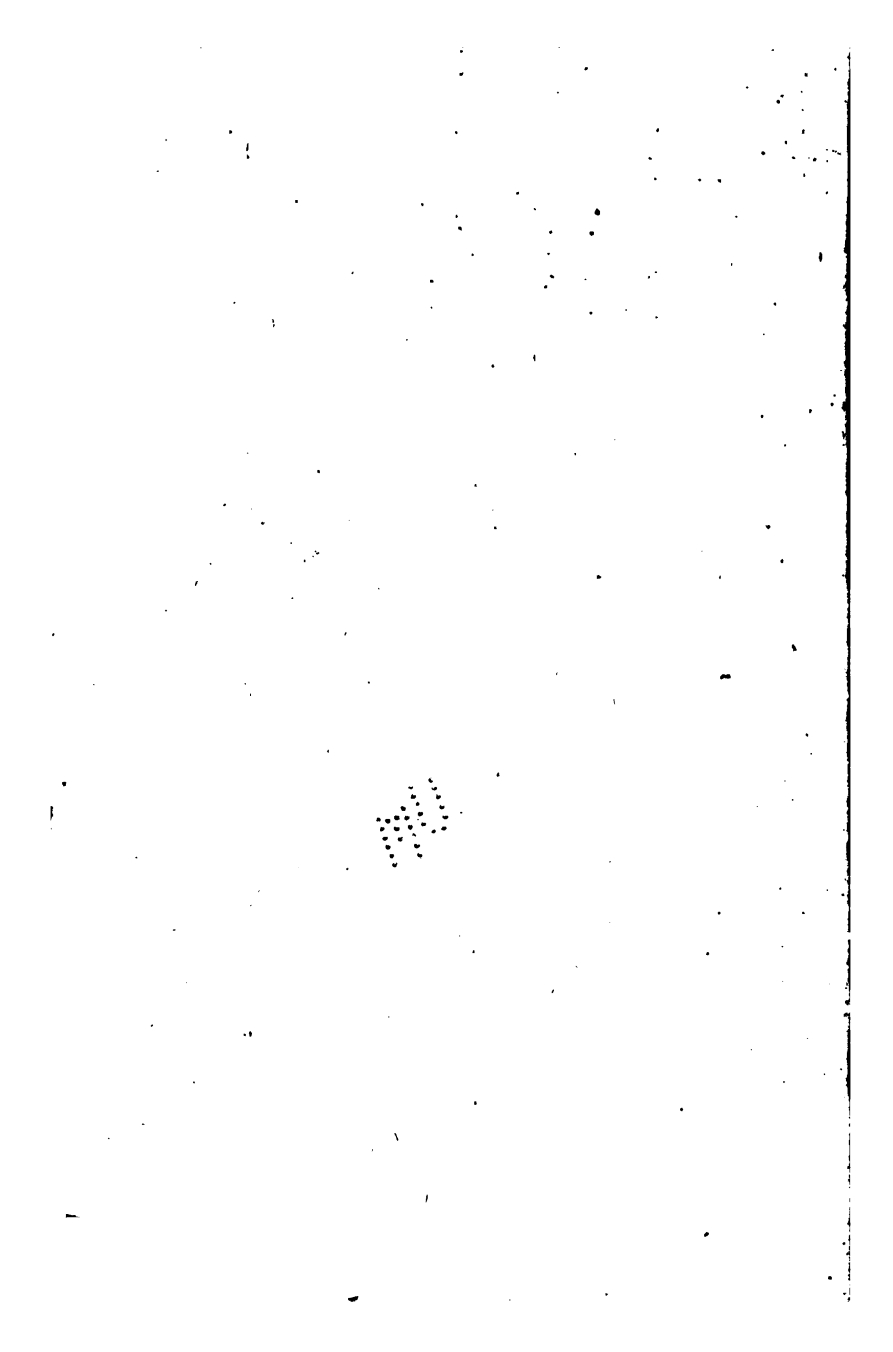
GIAN-LEONARDO MARUGJ

Pastore Arcade di Numero.

Invenire aliquid eorum, que non dum inventa sunt, et quod notum, quam occultum esse praestat sit scientiae opus, et votum. Ipocr. de art. n. 1

NAPOLI

Dalla Tipografia di Luigi Nobile
vico Concezione di Toledo n. 21.

MDCCCXV.

L' EDITORE

AI CORTESI E BENEVOLI LETTORI.

Signori miei, voi me l' avete *jettata* (1); ma avvengachè siate oneste e gentili persone, rendovi di ciò infinite grazie, e vi prego istantemente di continuare a mio pro questa per me benefica vostra operazione, terribile soltanto per coloro, che si lasciano trascinare dalle passioni sfrenate, e giudicano all' impazzata delle cose, e del volgar senso delle parole. Ed ac-

(1) Se questa Operetta capitasse nelle mani di un Italiano più settentrionale, piacemi d' avvertirlo che *Jettatura* suonà lo stesso, che *stregoneria*, *sortilegio*, *fattucchieria* etc. Questo vocabolo Napoletano è di buonissima lega, e l' etimologia n' è chiara. Viene dalla frase latina *jacere sortes*, gettar le sorti, incantare, ammaliare, e quindi i maliardi, o *Jettatori*.

ciocchè vediate che, così parlando, non vi vendo lucciole per lanterne, e non esco dal seminato, sappiate che per *Jettatura* intender qui voglio la favorevole accoglienza che avete fatta alla mia precedente edizione della *Cicalata* del Professor VALLETTA sopra quest' argomento, dimodochè, così facendo, avete gettato la sorte in mio vantaggio, e mi avete potentemente incoraggiato a prevalermi del vostro animo ben disposto verso di me, e verso le mie tipografiche intraprese. Nè piccol vantaggio ritrarrete voi pure dalla risoluzione da me presa di pubblicare la seguente Operetta sullo stesso argomento del valente filosofo, per la Dio mercè vivente ancora, sig. GIAN-LEONARDO MARUGJ (2). Imperocchè se di grandissi-

(2) Questo degno letterato nacque in Manduria in Provincia di Otranto, e fin dalla sua gioventù si portò in Napoli. La sua buona morale, i suoi talenti, e le sue produzioni, lo fecero conoscere per

-mo pregio avete meritamente riputato il lavoro dell' egregio sig. VALLETTA, d' egual pregio, e forse maggiore troverete questo del sig. MARUGJ, ove le qualità distintive d' amendue piacciavi attentamente considerare. E per verità,

un Uomo savio, erudito, e letterato. Fu egli prescelto nella Real Accademia Militare di Napoli in Professore di Matematica, Logica, Metafisica, e Morale. Fu parimenti pensionario della Reale Accademia delle Scienze e belle lettere di Napoli, e socio corrispondente di altre Accademie estere, non che Pastore Arcade di Numero, sotto il nome di *Florenio Salaminio*, e sotto il nome stesso pubblicò nel 1788 colle stampe di Filippo Raimondi i sopradetti *Capricej sulla Jettatura*.

Fra le Opere pubblicate ancora colla stampa dal sig. MARUGJ, sono da notarsi quella intitolata *Corso di studio sull' uomo tom.* 4. 1794. Presso Agnello Nobile; e l' altra *sulle malattie flatuose*.

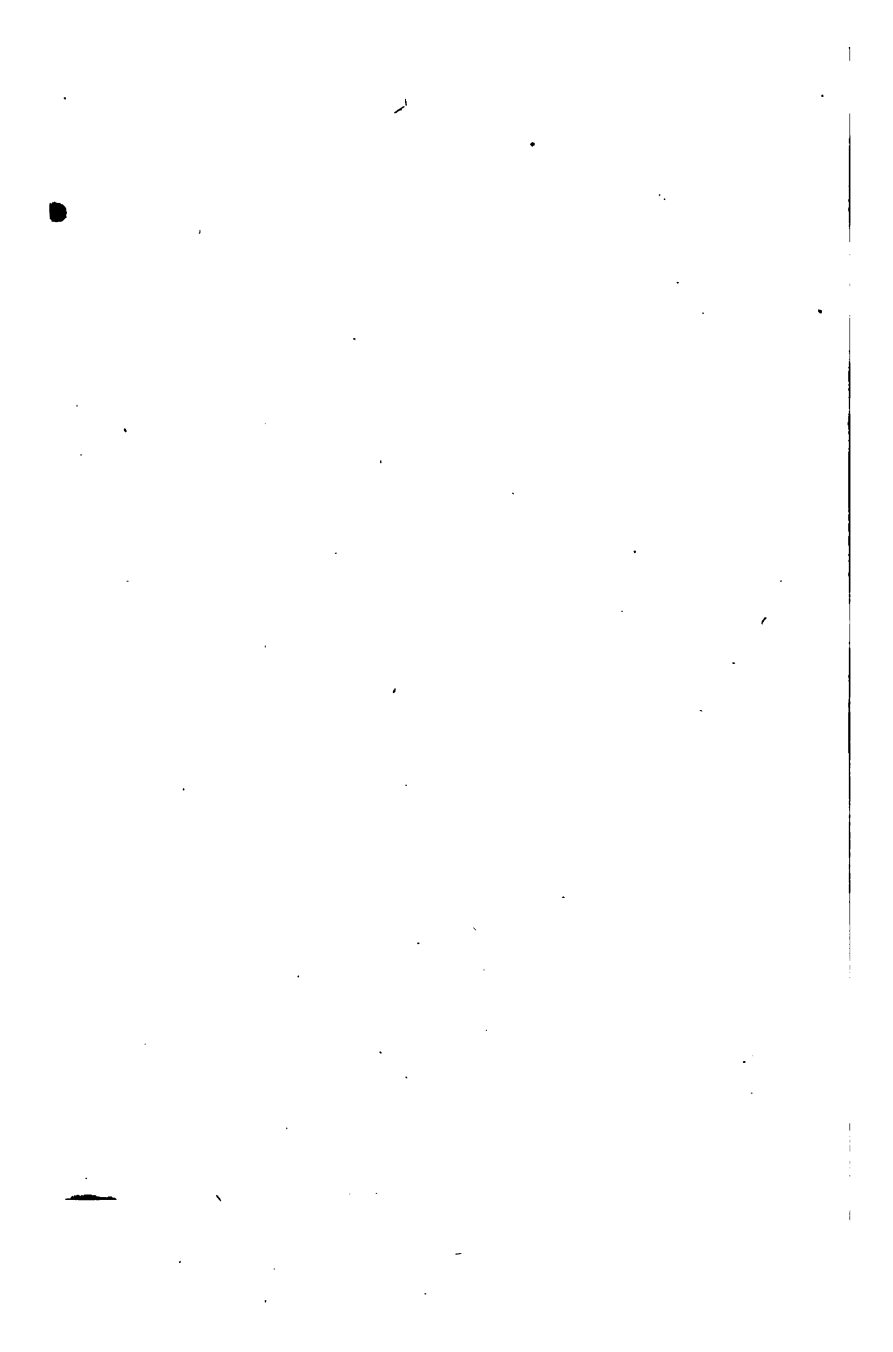
Dopo di avere utilmente travagliato per la pubblica istruzione, e per la sua gloria nella Capitale, si ritirò a stanza più tranquilla nella sua patria, dove egli conduce una vera vita Patriarcale in mezzo ad una popolazione che ne rispetta le virtù, e d' una famiglia che lo adora.

se la *Cicalata* del primo è commendevole per lo stile festivo e proprio della materia, ed inoltre per l' apposita, e non volgare erudizione da cui è maestrevolmente condita; i *Capriccj* che vi presento del secondo, oltre questo dilettevole corredo, vanno eziandio adorni della felice applicazione di filosofiche dottrine morali, e dei fisici sistemi immaginati dagli antichi onde spiegare l' influsso dei corpi sugli spiriti, e reciprocamente; i quali sistemi torneranno, per la Dio grazia, e per la felicità del genere umano, all' antico dominio, e splendore. Insomma per dirvela in poche parole la scrittura del VALLETTA è più amena, e leggera, quella del MARUGJ è più profonda, e istruttiva. Per convincervene dedurrò brevemente questa verità da una mia bizzarra idea, che voglio comunicarvi. Io credo fermamente nella *Jettatura*, ma credo altresì che molti se la *jettino*

da se stessi, o che di loro spontanea volontà si procaccino l'altrui *Jettatura*. Riflettete con posatezza, benevoli leggitori, a questa mia idea, e potrete farne molte felici applicazioni specialmente rispetto a coloro, che invasi da una smodata ambizione si sforzano con ali deboli e corte gareggiare col volo dell' Aquila, *ut lapsu graviore ruant*. Questa caduta è l' immediato effetto di una certa specie di *Jettatura*. Imperciocchè siccome non il vero proprio merito, ma la forza di certe circostanze gli hanno innalzati a sfera più sublime; così le persone o le cose, che non possono nuocere al merito, possono opporsi, o distruggere quelle circostanze, e questa opposizione, se ben si esamina, è una vera *Jettatura*, per cui, come dice il nostro Torquato,

. . . Ai voli tropp' alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini.

Mal giudicherei della vostra penetra-

zione, cortesi leggitori, se credessi, che non intendiate il mio divisamento, e che non vediate l' importanza, l' utilità, e bellezza della soluzione adeguata di siffatti problemi o storici, o politici, o morali, che nascono dai fatti antichi, e da quelli che accadono sotto gli occhi nostri. Pertanto una siffatta soluzione dipende almeno in buona parte dai principj fisici, metafisici, e morali, che sono sparsi a dovizia nell'Operetta che vi presento, e perciò stimai pregio dell' opera il pubblicarla non meno per vostro che per mio vantaggio. Sappiate approfittarvene, e vivete felici.

PROSA PRIMA.

L' Autore avvertito crede alla Jettatura.

Sì, che mi avete fatto venire il prurito di abbatuffolar concetti, ed a rompicollo mettermi a schiccherare. Non sono due giorni, un mio e vostro amico mi à portato il libro della Jettatura. L'ò divorato come gli affamati fanno di un boccon di pane. Lo credereste, mio signor D. Nicola (1)?

» Mirai appena, e tosto il furor presemi, nè più, nè meno. A misura che mi sono avanzato nel leggerlo, m'ò sentito muovere nelle vi-

(1) L' Eruditissimo, e chiarissimo D. Nicola Valletta abbastanza noto nella Repubblica letteraria per le sue chiarissime opere. Professore di legge in questa Reale Università degli studj.

scere un vespajo, ed invaso non so da qual' é-
stro, come un matto ò gridato nella mia stan-
zettina, *sì Signore, avete ragione: è così, è così
senz' altro*. Volete sapere come mi è avvenuto?
appunto come a quegli Arabi che passati negli
accampamenti di Pompeo stordirono alla veduta
de' torreggianti padiglioni. Non avevano quegli
nella fantasia, che ombre di quercie, di abeti,
di frassini; quando più i torridi raggi sferzavano
le inospiti foreste, non ricorrevano per ristorare
le aduste fibre, che ai verdeggianti ripari; or ve-
dendo diversità sì grande, presi da meraviglia,
quà e là gettavano i rapidi sguardi, per la qual
cosa disse il Poeta

Ignotum vobis arabes venistis in orbem
Umbras mirati nemorum non ire sinistras.

Non credete pertanto, che volessi dire, essermi
venuto affatto nuovo il vostro argomento. Mai
no; Una volt' anch' io leggeva, e leggeva daddo-
vero; così non l' avessi fatto, che non mi tro-
verei canuto prima del tempo, e vuota la borsa
all' in tutto; basta; io so quel che mi dico. E
nelle mie lezioni m' imbattei più di una volta nel
fascino; ma siccome appreso l' aveva per forma
senza sostanza, parola senza concetto; così lo mi-
rai in passando, ed a lungo andare mi rimasero

le idee cancellate, o neglette. Non avendo adunque nella mia fantasia, che *aria*, *flato*, *fibre*, e per maggior mio malanno *enti intelligenti*, *percezioni*, *idee*, e mille altre cose che vennero in capo a quel benedetto LOCCHE, tutto mi parve nuovo, e pieno di meraviglia esclamai *tam aperta nescivi*! Poffare il mondo!. Io non ci credeva una maledetta. Jettatura? Ah ridicolezza, buffoneria! Le azioni nostre sono le vere jettatrici: per ovviarle basta solo star nella sua; voleva dire, regolarsi a norma della ragion, della legge. Così la discorreva sin' ora. Quant' ero dolce di sale! Apprendeva il nome di fascino per nome vano, e chimerico: niuna cosa mi sgomentava, e come se avessi le traveggole agli occhi, m' ò burlato sempre de' Jettatori. Vi ringrazio, m' avete alla fine strappata la benda dagli occhi. Celeberrimi Jettatori co' loro malefici influssi infelicitano gli uomini, ed attraversano le ben concepite speranze. Spiacemi, essermene troppo tardi avveduto. Forse chi sà! meno disgrazie avrei corso, e vivendo tutt' occhi avrei schivato i sciagurat' incontri de' Jettatori. Oh quante volte, caro amico, ne ò sentita la violenza, sino a correr pericolo di perder la vita! Qui non si burla. Le rapide occhiate date da me sul vostro li-

bro m' han richiamato alla fantasia lunga serie de' casi accaduti tutti per la forza di quell' ignoto agente, che con grazia chiamate voi *jettatura*. Così le mie serie occupazioni non m' impedissero di meditarci alla lunga; provar mi vorrei d' individuarne i fatti, analizzarne gli effetti, e stabilirne le cagioni, ma non mi è tanto permesso. Qualche celebre Jettatore à fatto sì, che dovessi sempre in disagio, sempre in fatiche, sempre in serii pensieri aggirarmi. Troppo piacevole mi si discopre l' argomento; cosicchè mi ci sento rapire al solo pensarvi: ma qual colpa è la mia, se non posso spaziarmici a dovere? Se un giorno vincerò gl' influssi rei, che tuttavia soffro de' malnati Jettatori, ripiglierò con più agio il vostro argomento; ed allora sì, che vedreste forse eseguito più di un vostro progetto. Ah! me ne avveggo in mal punto. Sono stato sin' ora bersaglio de' Jettatori, e troppi, ahi troppi lumi ò acquistato per poterne a mie spese parlare. Vi basti questo per ora: si riduce a piccole riflessioni da me fatte alla sfuggita. Il Piettro mio, che a balia della sorte lasciai appeso ad un pino, ripiglio in questo punto. Rauco tramanderà il suono: l' industre Aracne l' à fregiato di tele: gl' impetuosi venti l' han ricoperto di polvere, ed il vo-

race tempo l'ha cariato sino al midollo. La mano che viene a temprarlo, o non fu mai destra, o mal' acconcia divenne. Qual dolcezza si può dunque sperare, qual' armonia? Risolsi più volte di non toccarlo giammai, ma pensando poi, che fu mio una volta, son corso a svellerlo, ed a raffazzonarlo alla meglio. Voi che avete le orecchie a limati plettri avezze, compatite, vi prego, lo stridulo suono del medesimo. L' argomento è vostro: seguendo io l' istesso, non fo, che ripennellare la tela, ed a guazzo gettarvi, come per azzardo, nuove riflessioni, e capricci. I raggi, dopo ravvivati gli esseri mondani, vanno di nuovo a perdersi nell' immenso seno del luminoso pianeta. Queste riflessioni uscite, come da voi, a voi stesso in altra foggia ritornano, e come le scarse acque all' immense si uniscono; così questi ai vostri pensamenti si accoppiano.

CAPRICCIO PRIMO.

Non è già la Jettatura
Una larva una chimera,
Come l'Uomo si figura,
Cui fa notte pria di sera;
È reale, e l'à provato
Un' insigne letterato (1).

Noi sentiamo in tutte l'ore
Il valor di tale agente;
Spesso mancaci vigore
Per colui, che c' è presente,
E talora se ci guada
Ritrovandoci per strada (2).

Quel che più fa meraviglia
È vedere, che la sorte
Volgan anche colle ciglia,
Se le fan severe, e storte,

---

(1) Il chiarissimo D. Nicola Valletta (V. Cical. sul fasc.).

(2) Una infinità di casi si potrebbero rapportare: molti se ne adducono nell' opera citata. Noi li trascuriamo perchè non l' ignora

Qui mores hominum multorum vidit et urbes.

Questi marci forsennati
Jettatori sciagurati (1).

Vedi tu, che dalla grazia
Del Sovran cade colui?
Forse credi la disgrazia
Provenir da fatti sui?
Non è ver, la ria caduta
Da quell' occhio è provenuta (2).

Da quell' occhio che ripieno
Di furor invido, e rio
Cogli sguardi di veleno
Quell' oggetto ricoprio,
Onde gito al Re d' innante
Li divenne disgustante (3).

---

(1) Si vedrà molto bene in appresso.

(2) Non sempre è ciò vero: per lo più i Sovrani sono da potenti ragioni costretti di farlo. Qualche volta però vi à parte la Jettatura senza alcun dubbio.

(3) Non v' à chi ignori il potere che tiene su lo spirito nostro la costituzione delle nostre parti. Ognuno sa, come quello venga a prendere diversi stati dalla diversa posizione del corpo. Titiro ripete la genialità di cantare la sua bella Amarilli dall' agio e tranquillità che gode:

O Melibaee, Deus nobis haec otia fecit,

Lucrezio con energia ce lo fa chiaro a vedere in que' versi

Quel mercante sen va giù,
Più non frutta il suo negozio,
Che provenga, credi tu,
Dal volersi stare in ozio?
Non è ver, non è così,
Jettatore lo colpì.

Corporis haec quoniam penetrant per rara, cientq.
Tenuem animi naturam intus, sensunq. lacessant.

E basta conoscer un poco se stesso per rimanerne convinto. Noi siamo ilari, franchi, coraggiosi, e di conseguenza compiacenti, se ci sentiamo una esistenza facile, e scevra di mutazioni moleste. Tutto all' opposto, se accade il contrario. Gl' Ipocondriaci non sono diffidenti, timidi, sospettosi, meno socievoli, che a misura che sentono la difficoltà della loro esistenza. Quanto più difficile questa, più si teme di perderla. Qualunque impressione che può minorare la percezione di una esistenza fluida, e permanente, potrà recarli noja, e diffidenza. Lo spirito nostro è a tal foggia coniato, che fugge naturalmente ciò che lo molesta, e l' invade. Epicuro molto bene lo espresse:

. . . . Nil aliud natura latrare nisi cui
Corpore sejunctus dolor absit, mensq. fruatur
Jucundo sensu cura semota metuque.

L' occhio malefico à la proprietà d' infettare di veleno quello che guada con attenzione maggiore, come più chiaro si scorgerà in appresso. Que' raggi dunque, quel non

Collo starvi sempre a canto
Il veleno l' attaccò,
E passando per il mantó
Fin nel seno penetrò,
Diffondendosi pe 'l core,
Tolse a lui spirt', e vigore (1).

---

sò che sottilissimo, che dipartendosi dagli occhi del Jettatore ferisce l' affascinato, per una particolare virtù vi si attacca, e lo ricuopre di un fluido molesto, e nojoso. Così ridotto, appressandosi questo ad uno non molto stupido, sensibile riesce. Questo è che un Jettatore annoja senza manifesta ragione colla sola presenza, e lascia dietro all' affascinato, del peso, della noja, del fastidio da non togliersi, che con una opposta virtù, cioè colla vista di un' oggetto benefico, amabile, gioviale, che ricrea cogli occhi, espresso molto bene dal Petrarca:

E 'l Ciel di vaghe, e lucide faville
S' accende intorno, e 'n vista si rallegra
D' esser fatto seren da sì begli occhi,

Ed altrove:

Pace tranquilla senz' alcuno affanno,
Simile a quella, che nel Cielo eterna
Move dal lor innamorato riso.

(1) I popoli del settentrione sono coraggiosi, industriosi, diligenti per la robustezza della fibra, e per la copia de' spiriti pronti, e vivaci che conservano: tutto

Ecco là quel letterato,
Nella polve sta sepolto,
Voglio dir, ch' appena fiato
Se li vede in su del volto;
Ei combatte coll' inedia,
Nè vi sta chi ci rimedia (1).

Uomo pur di tanto merto
Non si cura, o si pospone?
Chi saprà di tal sconcerto
Dir la vera sua cagione?

---

al contrario gli orientali; questi non innovano, non pensano, non operano. I *Siamesi* costituiscono la loro felicità in non far nulla. FOE legislatore degl' Indiani, diceva » abbiamo occhi, ed orecchi; ma la perfezione con» siste nel non vedere, nè sentire: una bocca, due ma» ni, ma la perfezione è, che queste membra si trovi» no nell' inazione ». Tanto si è avanzata loro siffatta idea di perfezione, che chiamano l' istesso Ente supremo PANAMANACK, cioè *immobile*. Tutto effetto di mancanza di spiriti, e di debolezza di organi cagionata dal clima. Quegl' istessi effluvii, che colpiscono adunque il cortegiano, feriscono egualmente il mercante, ed infettandol' il sangue, il core, gli spiriti, lo rilasciano, lo indeboliscono, e lo rendono meno coraggioso. Quindi fugge l' industria, l' azzardo, che è quello, che ingrandisce il negozio.

(1) » Povera, e nuda vai filosofia,

Eh la sò, la sò ben' io,
Non è l'astro (1), e non è Dio (2).

» Dice la turba al vil guadagno intesa.
E ripeterà spesso con affannose voci

. . . . . *Et mea*
Virtute me involvo, probamque.
Pauperiem sine dote quaero.

(1) E' noto quanto si dica sull' astrologia giudiziaria. Sonovi de' visionarj, che vogliono tutto ripetere dagli astri. Il Petrarca cantò:

Il mio fermo destin vien dalle stelle.
Non mio voler, ma mia stella seguendo.

Sotto una infelice costellazione, spesso si ascolta, *è colui nato*, se al di lui merito il premio non corrisponde. Fanatismo da non perdonarsi. Le grandi rivoluzioni degli astri, le nuove comparse delle comete, e le innegabili scoperte fatte de' corpi celesti avrebbero dovuto seco loro mutare l' ordine, la serie, l' esistenza, la natura de' mali, e de' beni, e far questi vaghi non meno, che gl' istessi pianeti.

(2) *Dum vitant stulti vitia in contraria currunt.*

Così è accaduto a que', che sono nimicissimi del fato, della forza delle stelle in dirigere le azioni nostre. Vogliono al contrario ripetere tutto immediatamente da Dio. *Filone* fu il primo, o chiunque Autor fosse di quel libretto *de Mundo*, ad Aristotile attribuito, che suppose le cose create, ed in particolare gli uomini simili a quelle

Quel maligno Jettatore
Ha ripiena l' atmosfera (1)
Di malefico vapore,
Che in mirabile maniera
Riflettendosi, vi muta
De' potenti la veduta (2).

---

macchine di legno, che si agitano, e si scontorcono quà e là con curiosi movimenti

Ducitur, ut nervis alienis mobile lignum.

Nè più nè meno. Iddio per costoro è il Maestró, che occultamente con forza, e moto a noi ignoto ci piega, ci dirizza, ci volge a piacere. Sono noti gli errori, ne'quali urtati sono questi talenti bizzarri. Io non vi aggiungo una sillaba.

(1) É provato, che noi traspiriamo. L' atmosfera si carica di particelle che tramanda il corpo nostro.

(2) E' certo, che costantemente osserviamo negletti per lo più i meritevoli, e sollevati all' incontro coloro,

» I quai fuggendo tutto il Mondo onora.

Ciò si ripete comunemente dalla sfrontatezza, colla quale questi agiscono, e dalla timidezza di quei. Non posso per verità opponermi. La modestia delle anime ben formate li fa restare nell' oblivione, dove al contrario gli spiriti leggieri, e privi di lumi, non fondando, che nell' arditezza, affrontano con gran facilità: nulla questi azzardano, non avendo che perdere; per conseguenza lo ri-

Mira pur quel Cavaliero,
Com'è pieno di coraggio!
Trova tu nell' emisfero,
Se potrai altro più saggio;
Giace quest' anche negletto
Per il guardo maledetto.

Ecco là, la bella Fille
Quanti pregi in se raduna!
Quelle placide pupille
Son bersaglio di fortuna;
Collo sguardo l'avvelena
Quella turpe anfesibena.

Che dirai se fin le carte
Nella man ti muteranno (1)?

---

petono tante volte finchè li vien fatta di dare un salto. Quantunque ciò sia generalmente vero, non si può per altro negare, che gran parte ne avessero eziandio i Jettàtori, che riguardano per lo più con attenzione que' che si fanno per le virtù proprie ammirare, e non que' che prima di mettersi sul candeliere, sono col profano volgo confusi. I perfidi riempiendo di malefici vapori il corpo de' sennati uomini, li rendono meno piacevoli, meno amabili, meno plausibili agli occhi de' potenti, però sembrano incolti, impuliti, austeri.

(1) Questo sembra un paradosso. Ma quanti paradossi non osservi tu nelle cose naturali,

A guardar se mai ti stanno
Questi perfid'in disparte,
La partit' ai già perduta,
Non ti val ortica, o ruta (1).

Come vada quest' imbroglio,
No 'l comprendo certo affè.
S'empie il Mondo di cordoglio,
Nè si può saper perchè.
Quegli disse, che si' agente
Ora *occulto*, ora *patente* (2).

Tempora si, fastosq. velis evolvere mundi?

Un tale *Alessandro Maltesio* col solo appressarvisi cangiava alle carte la figura in mano de' giocatori, secondo il *Delrio*, e secondo *Bodin*. Un altro denominato *Tre scale* cambiò in un mazzo di carte il Breviario di un Parroco. Forza di magia, consenso col Diavolo? Oibò; simili pensamenti non sono più di stagione. Io giocando ò provato, e provo sempre la forza invincibile della jettatura. Non mi giova accortezza, non mi vale il penetrare nel gioco, ò da perdere, ò perduto, e tengo per certo, che perderò sempre giocando. Benedetti Jettatori!

(1) In seguito diremo come tali piante si credano di rimedio alla Jettatura.

(2) L' anzidetto chiarissimo Autore D. Nicola Valletta (iv.)

Ma di grazia li domando,
Perchè mai se dieci, o sei
Egualmente stan giocando,
Solo a tre gl' influssi rei
Di nemica immonda bestia
Recar debbano molestia?

E via su lasciamo ancora
Questo punto senza dote:
Figuriamo, che tutt' ora
Come il raggio, che percuote
Terso specchio, si modifichi,
Dagli oggetti si specifichi (1).

---

(1) Sono abbastanza note le teorie de' colori. Con replicate osservazioni è stato dimostrato, che i raggi di luce tengano una diversa riflessione, e refrangibilità. I filamenti, de' quali il raggio solare è composto, cadendo tutti nella stessa maniera sulla prima faccia del prisma, perchè paralleli tutti, e dopo la refrazione dividendosi, come si sperimentano, dimostrano la diversa refrangibilità che ànno. Le superficie de' corpi ànno le loro piccole parti trasparenti, come tante sottili laminette, ond' è che i raggi battendo sopra di queste, secondo la densità delle parti, e refrangibilità de' raggi saranno in modo diverso riflessi, e rifratti. Ecco dunque la diversità de' colori dalla particolare disposizione delle parti de' corpi. Non possiamo dire lo stesso della Iettatura?

Si conceda di vantaggio

Non v' à dubbio, ogni forza viene a produrre l' effetto in ragione inversa degli ostacoli, ed ogni azione si modifica a proporzione delle qualità del soggetto, che la risente. Se io spingo un corpo, facendolo cadere per la perpendicolare, e si trovasse un piano inclinato, prenderà per quello la direzione, se un forte sostentamento non si muove, e se nessuno va per la perpendicolare, per la quale venne spinto. Più. Se urta in un corpo duro, o elastico e fisso, si riflette, formando l' angolo di riflessione eguale all' angolo d' incidenza. Se in un corpo posto in moto, si muovono tutti e due diversamente, secondo l' urto, che si fa diverso. Una medesima forza, un' azione medesima produr può tante direzioni, moti, ed effetti diversi. Non possiamo dire lo stesso della Jettatura? In appresso si farà vedere consistere la medesima in certe particelle più, o meno tenuissime, emanate dal corpo del Jettatore; dunque dovranno produrre il loro effetto colla forza, che ànno; se meccanica, si modificherà colle leggi meccaniche; se fisica colle leggi fisiche; ma sempre però secondo gl' incontri, le direzioni, le predisposizioni, che trova. Ciò posto: chi non comprende che tutte le cose, che ci attorniano, cominciando dalla più minuta spilla, sino al più grosso pancone, dal più tenero bambino, sino al più antico avolo, dalla più leggiadra ninfa, sino alla più sozza vecchiaccia, possano riflettere, o rifrangere, dirò così, il raggio del

Un' incontro di vapori ; (1)
Creda pur se vuole il saggio,
Che s' uniscan al di fuori (2),

---

la Jettatura, e menarcelo sopra per diretto, o traverso? Più non vi deve recar meraviglia, se vedete, ad una caduta di carta, un cambio di lumi, l' assenza, o la presenza di questa, o quella persona, il sito, che prendete diverso, rivoltarvisi la sorte. Forse quel picoolissimo ente a guisa di specchio dirigeva, e conduceva, come si vedrà in appresso, su di voi gli effluvii di quel Jettatore: però tolto, o mutandosi di sito, li fa andare su di un' altro, lasciandov' immune, e tutto al contrario.

(1) Io amerei, che si facesse distinzione tra vapore affluente ed effluente. Chiamo affluente quello, che va verso il Jettatore, scappando dall' oggetto, che queste rimira, effluente poi quello, che scappa dal Jettatore medesimo. Questi opposti flussi di vapori ci possono dar lume per spiegare con più di precisione la Jettatura.

(2) Il punto d' incontro determina la Jettatura. Diamo, che il vapore affluente non giunga ad unirsi coll' effluente; allora diradandosi quello sempre più, niun'effetto produce. Non così, se accade simile incontro. Due casi quivi si possono dare: o che tali vapori sieno omogenei, o tutto al contrario. Nel primo caso non può nascerne alterazione per minima, che si fosse, per consegnente uno non offende l' altro, quando anche fossero ambi Jettatori,

È per cert' antipatia (1)
Si corrompino per via (2).
Che perciò! dirai, che 'l dado,
O la carta si scomponga?
Pensi forse, che di rado
Quel vantaggio si disponga,
Perchè solo il vapor tuo
Torna in te, con quel ch'è suo (3).

» Perchè non mangia il corvo, e manco il cane
» Della sua propria spezie la carogna,
» Così disposte son le cose umane.

Nel secondo caso si urtano, si repellono, si decompongono, si alterano. E' abbastanza nota a Fisici siffatta teoria.

(1) *Antipatia* suona lo stesso, che repulsione, o affinità negativa. Cosa molto bene stabilita.

(2) I corpi si corrompono coll' alterarsi, e scomporsi.

(3) Il pianeta primario gravita su del secondario non meno, che questo su di quello. Questa è la legge di attrazione. Posto il ferro, e la calamita sopra due pezzi di sovero nuotanti nell' acqua si vengono all' incontro con velocità reciproca al loro peso, e posto che fosse quello infinitamente maggiore, la calamita si vedrà correre verso di quello. Che voglio dire perciò? Eccolo. Ogni corpo à dell' attrazione colle sue proprie parti, e gli

Ben comprendo, che quel tale
Su del fisico cagioni
Coll' afflusso suo bestiale
Languidezza, e pedignoni,
Ma non già, com' egli possa
Gir lontano più dell' ossa.

Ecco dunque l' argomento,
Ch' a trattarlo come và,
Lo confesso, mi sgomento,
È difficile, si sà.

---

effluvii non essendo che quelle medesime, cogli stessi suoi effluvii, noi facilmente ripigliamo dall' atmosfera ciò, che avevamo traspirato. Or se il peso, che à uno ai proprj effluvii è relativamente maggiore di quello, che tiene il Jettatore ai suoi, allora ritirerà tali vapori, e resterà ammaliato; in contrario il Jettatore ne rimarrà offeso, perchè graviteranno verso di lui. Ed ecco perchè li Jettatori sono irrequieti, come diremo ne' segni. E possono rimanere jettati da persone che non sono Jettatori, accadendoli, come a' Pifferi di Lucca; ma questa Jettatura per loro è momentanea, e non serve, che ad aizzarli maggiormente, e renderli più fieri. Il di loro corpo malefico per natura non risente, che piccolissime mutazioni da quello, che li sopravviene. È questo poco differente dall' indole delle di loro parti; ma non così si può dire di quelle del Jettato. Ed ecco la ragione per-

Pur dirò diverse cose
Che l'amico (1) non espose.

P R O S A II.

La Jettatura si divide in fisica , *e* morale.

Voi, gentilissimo mio Signor D. Nicola, ottimamente divis' avete la Jettatura in *patente* , ed *occulta* . Ma quanto difficile cosa è incontrarla con tutti ! Di primo abbordo mi sembra , che nulla di più voi dite nella occulta di quello volete esprimere nella patente . Guard' Iddio , che volessi quì farla da pedante ; sono così annojato da questo fare , che mi caccerei il capo nel forno prima di sentire simili bazzecole . Solo dico,

---

chè li Jettatori talvolta si scagliano contro di una persona innocente ; tentavano di jettarla , non l' è riescito , ne hanno risentito l' effetto , e si sono inferociti contra.

(1) L' Amico molto eruditamente , e da vero Filosofo à esposto quanto si poteva dire sulla Jettatura , come chiaro apparisce , dandoseli un' occhiata . Si tratta dunque di quello , che à progettato , avendo egli mossi più dubbj , gettati alcuni lanci sull' argomento .

che la patente essendo quella, di cui se ne intende la cagione, come dite, senza conoscerne la maniera, colla quale opera; e l' occulta quella, la cui cagione s' ignora, pare, che dovessero poscia scaturire da diversa sorgente. Voi fate derivare la patente dalla fisonomia degli uomini, dall' antipatia, dalla fantasia agitata, dall' aspetto, dal discorso, dallo sguardo, dagli effluvii, che si dipartono da un corpo. Tutto bene, e conveniamo a meraviglia. Come riduciate poi l' occulta ad un' effetto prodotto *da quella signora Ciarliera, come stridula gaza*, che l' ordine converte, e produce il cambiamento alle carte, è, per parlar franco, quello che non comprendo. Voi con accortezza somma avvertito avete la diversità, che passa tra cagione *meccanica*, e cagione *fisica*: con sano criterio ci avete prevenuti, che ignoriamo il modo, con cui questa operi: e quando, parlando dell' occulta, diceste, che tutto sia legato *ad una fisica causa*, credo, che intendeste dire nulla più, nulla meno di quello ci additaste, parlando della cagione fisica della Jettatura patente. Può darsi, che io qui travedessi all' intutto, e perciò sviluppiamone l' idea per esser certi del risultato.

Io non intendo per cagione se non quello,

che immediatamente produce l'effetto, e che non à bisogno di altro per menarlo all' esistenza. Se voi sarete meco d' accordo, ambo ignoreremo la cagione non meno dell' occulta, che della patente Jettatura. Sarà allora una modificazione da non determinarsi giammai. Se poi per cagione intendiate ciò che à la possibilità di produrlo, come pare, che inteso avete, si riduce allora a principio. Come tale sarà nota e l' una, e l' altra cagione. Alla veduta de' Jettatori si disturba l' economia animale, si pervette la fantasia, si disordinano le nostre azioni: alla medesima veduta si perverte l' ordine alle carte, s' invizziscono le più liete speranze, ci piombano sul capo i più formidabili disastri. Chiamate quella Jéttatura proveniente da cognita cagione, che opera in un certo non conosciuto modo, questa occulta, cioè da cagione non nota, ed in una ignota maniera operante. Di grazia, quale ne sarà la differenza? I principj di ambedue noti sono abbastanza, il modo o non si conosce, o si può legittimamente confondere. Perchè differirle dunque, mio caro Amico, dalle produttrici cagioni, se s' ignorano affatto, o sono le medesime? Io, che così la discorro, prendo diversa direzione. Vedo con imperturbabile costanza ef-

fetti incredibili prodotti dalla Jettatura. Ed ecco d'onde mi diparto. Molti di questi osservo negli *Enti fisici*, molti negli *Enti morali*. Molte volte la Jettatura va per diretto a colpire le proprietà, che scopronsi nella sostanza corporea, e che dipendono da disposizione particolare delle sue parti: molte altre va a segnalarsi ne' moti, nelle regole, e nelle misure, che possiamo francamente dire degli atti della volontà, sia questa degli affascinati, o di chi contribuir possa a vantaggio de' medesimi. Se per forza di Jettatura io mi dimagro più di quello, che mi sono, mi disturbo nelle funzioni, mi altero, languisco, m'infermo, soggetto della medesima ne sono le qualità del mio corpo: così non altrimenti, se si aprono i Cieli, cadono le piogge, si scatenano a mio danno li venti, scopo della Jettatura ne sono gli *enti fisici*; ma se poscia si sconcerta l'ordine della mia sorte, in quanto si à riguardo ai beni persistenti generati nel giro delle cose, allora non è diretta, che alla volontà mia in negligentare quelle azioni, che vantaggiose mi sarebbero, o alla volontà di coloro, che potrebbero beneficarmi, e migliorarmi lo stato. In questo senso dunque, se diritto miro, la Jettatura non colpisce, che gli *enti morali*. Ed ecco, mio

gentilissimo signor D. Nicola, il motivo che mi discosta da voi, e mi fa dagli effetti considerare la Jettatura, e come Jettatura *fisica*, e come Jettatura *morale*.

Agnoscant si quid peccavero stultus amici..

CAPRICCIO II.

Via su considera
Nel doppio aspetto
Il deleterio
Maligno effetto.

Quello già turbasi,
Il color muta
Di qualche perfido
Alla veduta (1).

Questo sconvolgere
Vede i disegni,

---

(1) Ed ecco quella che abbiamo detto *Jettatura fisica*, cioè che attacca le qualità della nostra corporea sostanza. Quanti fatti succeduti si potrebbero quì arrecare, quanti pareri, quante dottrine a proposito? Molti, e poi molti per certo. La Cicalata dell' impareggiabile amico n' è ricolma a dovizia, però nulla vi aggiungo. Si legga la medesima, che si troverà quanto su tale materia si può desiderare.

S' alcuno guadalo,
Lo noti o segni (1).

Se vuoi comprendere
La ria cagione,
Fa ne' principj
Tu distinzione.

Quell' è pestifero
Lento veleno, (2)
Corr' al più solido,
E resta in seno (3).

---

(1) Questa è la *Jettatura morale*: agisce sugli atti della volontà, o dell' affascinato, o di chi può influirli a vantaggio. Si è voluto additarla quì, benchè questo capriccio, a propriamente dire, riguardasse la fisica. E si è fatto per rapportarne la distinzione.

(2) Veleno è tutto ciò, che produce nel corpo nostro violenti, e non naturali mutazioni. Lento poi, se operasse non in istante.

(3) Non agendo, che sulla sostanza corporea, deve essere anch' ella sostanza corporea.

Quod si non esset, nulla ratione moveri
Res possent. Namq. officium, quod corporis extat
Officere, atq. obstare, id in omni tempore adesset
Omnibus.

Anzi non producendo l' effetto, che sulle parti, o qualità sensibili del nostro corpo, non può consistere, che

Quest' è più mobile,
Tutto simile
Al fuoco elettrico,
Corre al sottile (1).

E qui sovvengati,
Che i movimenti
Fatti con impeto
Son più possenti (2).

Se di quell' empio
Agili, e presti
Saran gli orribili
Atti molesti.

---

in parti sensibili. Queste parti sono gli effluvii. Colpiscono immediatamente il fisico, nè oltrepassano il solido, qualora per questo s' intenda ciò che non è volatile, ed invisibile ad occhio nudo. Si dice poi veleno, in quanto opera immediatamente, e produce effetti mirabili.

(1) Ecco la fisica Jettatura considerata nè' proprj aspetti. Il dottissimo amico la chiama *patente*. E forse di quella, che opera senza conoscerne la maniera: dove quell' altra, di cui si è poco prima parlato se ne conosce il modo: e molto rettamente chiama *meccanica* la cagione, che la produce.

(2) In ragione, che cresce il quadrato della celerità, cresce l' effetto prodotto da uno stesso corpo.

Sen vanno rapidi
I rei vapori (1),
E allor producono
Maggior languori (2).

Più dentro spingere,
Ben sai, ch' il chiodo
Si può, se ponesi
In retto modo.

---

(1) Trattandosi di particelle corporee, che dipartendosi dal Jettatore vengono a produr disordine nel corpo nostro, operar devono col momento, che acquistano, ed essendo questo nella ragion composta dalla duplicata della celerità e semplice della massa, maggiore effetto producono, se vengono spinte con più forza dal Jettatore. Colla celerità medesima, ed intensità colla quale saranno fatti tanti, e sì diversi movimenti voi ne rimarrete per conseguenza preso ed accagionato; le grazie, che più veloci e pronte si fanno, disse Luciano, sono più soavi. Così la Jettatura sarà più formidabile; quanto più celere, e pronta. Se dunque i Jettatori schiamazzano, si dimenano, fanno de' gesti caricati, e celeri, fuggite allora

» Appunto come se si versa un vaso
» In certi luoghi puzzolenti, e impuri,
» Ognuno fugge, e ottura forte il naso.

(2) Gli effetti seguono la diretta delle cagioni produttrici.

Dunque i pericoli
Maggior' in quelle,
Potrai tu scorgere,
Che son più belle.

E se conservano
Senn' e virtute,
Saranno gli uomini
Senza salute.

Che quivi in genere
I sguardi sono,
E qui dirigesi
De' dett' il suono (1).

Quand' era bambolo,
Spess' in Atene,
Che lasciai tenero
Le patrie arene,

Udiva in dispute
Ridir, ch' ammorza
Un forte ostacolo
Qualunque forza (2).

---

(1) Non mi ci fermo un momento. Non v' è bellezza che non fosse riguardata, non virtù che non fosse invidiata.

(2) E' abbastanza noto a Fisici; l' effetto sensibile è sempre nella reciproca dell' ostacolo, che una forza incontra.

Vedrai se gracile
Sarà d' aspetto
Venir sensibile
Allor l' effetto (1).

Colui la morbida
Fiorita guancia
Fa a Nice perdere,
Se un guardo lancia.

La madre debole
Vedrà la figlia,
Vecchiaccia fetida
Se in man la piglia (2).

---

(1) I gelsomini più gai, e le più gentili giunchiglie sono i primi a risentire l' intemperie dell' aria, e l' azione de' raggi del sole; la bellezza patisce più presto: i gracili, e deboli di fibra più vivamente risentono le impressioni degli oggetti, che l' attorniano. Ed ecco perchè ne'ridotti que' che più patiscono sono le belle, i virtuosi, i bambini, i gracili, appunto perchè questi risentono più vivamente le impressioni che loro fanno i Jettatori.

(2) Quante Ninfe languiscono per la Jettatura? Come ancora quanti bambini se ne vedono colpiti, a guisa di fiori dalla gragnuola? Io non vi aggiungo altro. Il signor D. Nicola Valletta ne à pienamente parlato. (Si veda la Cicalata del medesimo).

Ninfe guardatevi
Da Jettatori;
Vi faran perdere
I bei candori (1).

Si vide Fillide
Toglier con duolo
Beltà mirabile
A un guardo solo.

La bell' Aglauro
In nodo avvinta
Ad un malefico,
Rimase estinta (2).

---

(1) Il colorito delle guancie per lo più proviene da una facile, e spedita circolazione, se questa và a mancare, mancherà a proporzione il purpureo colore, che sparso sulle gote rallegra i riguardanti. Appena dunque languiscono le funzioni per lo velenoso agente, languir si vedono del pari le più amabili Ninfe, e scolorirsi a momenti.

(2) Quanto dovrebbe stare accorto chi deve unirsi in matrimonio! Quanti malanni non sopravverranno a quella signorina di garbo, se l' à menata la sorte in braccio d' un Jettatore? Da quel primo momento non sembrerà più la medesima; mi è accaduto vederne qualchedúna, che per siffatto motivo nel giro di pochissimi anni à finito a poco a poco di vivere. Signorine, pensateci prima, e pensateci seriamente.

Io cose dicovi *
Ben manifeste,
Ninfe, guardatevi
Da questa peste (1).

PROSA III.

Esistenza della Jettatura morale, *principj ed effetti*.

Questo sì, che mi fa voltolare il cervello come un molino! Dunque la Jettatura à da colpire la volontà degli Uomini, à da sistemare le azioni umane, à da dirigere in siffatta maniera gli accidenti, che qualche discapito arrecar debbano agli affascinati? Per Bacco, che se una infinità di fatti irrefragabili non me la dimostrassero più

* Non si tratta di favole e di gioco
» Ma di poter ognun viver sua vita
» Lieta sempre, e felice in ogni loco.

(1) È peste, e contagio come le altre pesti, e contagi, ma che entra pegli occhi, e può dirsi *vivus vidensq. pereo*, e forse, e senza forse per il resto delle parti.

certa de' baffi de' Musulmani, io mi dichiarerei all' opposto, stando più duro degli Ebrei medesimi. Voi, mio signor D. Nicola, l' avete sperimentata tale, ne avete scritto, ne siete persuaso; io, benchè fui sin' ora eretico, come dissi, mi dichiaro convinto, pentito all' in tutto, e fedele seguace di chi scrisse que' libracci comperati da Gallio ne' Brundusini lidi, più che non sono i Domenicani di Aristotile. Credo, e fermamente credo, che siavi una forza insita negli Uomini di agire a vicenda, e regolare le azioni loro non meno, che regolati vengono i moti de' Pianeti dalla gravità, che conservano. E chi sa, che i tanti inviluppi alla giornata insorti a mio danno, provenienti tutti o dall' altrui volontà, o dalla mia, non risoluta, e se risoluta, non eseguita, principio non prendano da tremendi Jettatori, che co' malefici influssi o fanno me travedere, ovvero, operando, gli altri a danno mio dispongano? Temo, e forte io temo, che una stregaccia informe, la quale per disgrazia mia sta ritta sempre come un fuso rimpetto la mia loggia, me la stasse in tutte l' ore a jettare. I disastri, che a fascio piombano sul capo mio, me lo danno chiaramente a vedere. Non sono tre mesi, che questa bestiaccia immonda

mi cova, ed ò perduto senza colpa la grazia della mia Nice, la corrispondenza di un amico, che poteva giovarmi, le speranze su d' un interessante affare, e per maggior tracollo è fuggito di notte da mia Casa, col figlio e la moglie il mio servidore, lasciandomi in asso, e coll' obbligo di rifare alle truffe, che mi à fatte il medesimo. Si può combinare di peggio? Più volte bestemmierei, come un rinegato quel punto che venni in questa Casa ad incontrare sì fetida arpia, che piacere à di starmi ogni momento a guardare. Ed ho quante volte ripeto

» . . . . perchè non mi ruppi il collo
» Quand' io mossimi a far questa pazzia?
» Era meglio per me l' ultimo crollo.

Così è. Gran potere à la Jettatura nell' ordine delle cose! Svelle, rovina, porta seco i vantaggi altrui più, che il turbine non fa delle piante: colpisce, precipita, riduce in polvere più che i fulmini non fanno degl' individui su quali piombano. Oh quanto giusta, e desiderabile cosa sarebbe, che il Governo prendesse le rette misure per iscoprire i Jettatori, e come si faceva un tempo de' calunniatori, li bollasse con un ferro infocato per avviso de' riguardanti.

» Nè sia chi lor facci la accusa,
» Che gli atti non fur bei disse la volpe
» A quei che la mostrar dov' era chiusa.

Ma voi pensaste a proposito; chi non crede alla Jettatura, si diletta della medesima: lo ripeto anch' io, e lo ripeterò di continuo. Que' Saccentuzzi, che, accavalciando le gambe, sbruffano da per ogni parte, e sputando tondo, chiamano noi creduli, e superstiziosi, o sono marci Jettatori, o sollevandosi a guisa di palloni, credono non esservi cosa di più, oltre la loro veduta.

O curvæ in terra animæ, et cælestium inanes!

Chi ardirà confinare fra stretti limiti la natura? Chi vorrà essere così stolto di credere tutto spalancato a suoi piedi? Chi potrà negare finalmente il flusso, e reflusso del mare, l' attività del fuoco su de' corpi, la tendenza della calamita al ferro, l' affinità de' liquori, l' esistenza del moto, le precipitazioni, le fermentazioni nelle misture, cento, e mille altre cose, che osserviamo, sperimentiamo, tocchiam con mani, e ne ignoriamo le cagioni? Qui siam d' accordo, mio caro Amico, e lo siamo a meraviglia. La brevità della nostra mente non ci lascia penetrare gli

abissi ne' quali è la natura involuta. Noi ci trovaremo sempre

» Com' uom, che per terren dubbio cavalca,
» Che va restando ad ogni passo, e guarda.

Vi ricordarete voi, mi ricordo io, e questi Barbagianni, che negano la Jettatura, D. Paolo Moccia nostro concittadino. Egli si equilibrava così bene nell' acque marine, che dalla sola natura guidato galleggiava nel mare, come un sovero. Voi senza dubbio avrete letto del *Colapesce* nato nel Molo piccolo, e come altri vogliono in Messina: a detta di *Alessandro d' Alessandro*, era stato dalla natura formato colle squame sulla pelle a simiglianza di pesce, per la qual cosa detto fu *Colapesce*. Or questi faceva de' lunghi viaggi per mare senza mettervi alcuna industria, o arte; guizzava appunto come i pesci: Vi morì finalmente nel Faro di Messina, divorato, come dicono, da fiere marine. Quanto se ne dovè dire allora! Quanto se n' è detto in questi ultimi tempi! Lo rimembrate? Chi in tanto ne à scoperta la vera cagione? Niuno per certo. Sarebbe lodevole di negare il fenomeno, che ad occhi veggenti si vide? E sarà giusto negare la Jettatura morale, che tutto dì sperimentiamo, quando an-

che non se ne penetrasse la cagione? Sarebbe stranezza, ignoranza, pazzia. Regola, mi si permetta dirlo, regola la Jettatura i nostri movimenti, e sino la volontà medesima. Voi per altro ne siete persuaso; non lo sono però questi nostri Barbassori: permettete, che per un momento mi distaccassi da voi, e col lume chiarissimo della Filosofia facessi loro vedere, esservi

In vacuo basiliscus antro.

CAPRICCIO III.

Su n' andiamo al metafisico,
Che vedest' insino ad or,
Quanto mai possa nel fisico
Il malefico vapor.

Quel cervello palpitante
Il soggetto ne sarà;
E l' effetto stravagante
Solo lì si scoprirà.

Vuoi veder se dico il vero?
La tua lente prendi sù,
L' accompagna col pensiero,
Se vorrai veder di più.

Quell' imbroglio vascoloso
A' nel mezzo un non so che (1).
Che sia germe luminoso
A' creduto un Uom di fè (2).
Egli s' agita, si chiude,
E s' accende, non si sà

---

(1) Questo è il sensorio comune. Io non in tendo qui disputare; so molto bene, che il Signor de Buflon crede all' opposto. Suppone la sostanza del cerebro insensibile all' in tutto, e presso che inutile, e per non negligentarla affatto la chiama terreno, che presta ai nervi del nutrimento. Il centro del sentimento per lui è il diaframma, e ciò per la sensibilità, che ci à osservata. Ma

» L' Auditor non à data sentenza,

(2) Questi è *Boneto*. L' ipotesi è bizzarra. Forse l' à esposta dietro le tracce di Leibnizio. Suppone il sensorio comune una sostanza somigliante alla luce. Lo chiama *germe indestruttibile*, che esista fin dopò la morte, e che la risoluzione altro non sia, che un nuovo sviluppo di esso. Io non so cosa mi dire. Accordo l' esistenza di alcune particelle sottili, volatili, spiritose, diffuse dal cerebro alle parti, e convengo coll' abbate *Nollet*, che sieno simili alla materia elettrica, che presso a poco è l' istesso di ciò che dice il Signor di *de Sauvages*, cioè che sia fuoco elementare attaccato alla parte zolfurea.

Per qual magica virtude
Si diffonde quà, e là.

Quelli fili ben sottili,
Che natura li formò,
Son canali tutti eguali,
Per quel lume che creò (1).

Vedi tu, che convergenti
In un punto van finir (2)?
Là cò' moti lor lucenti
Son la mente ad avvertir (3).

Alto quì, per ammirare
L' esattezza che vi stà;
Un potere singolare
A' la mente su quei là.

---

(1) Questi sono i canaletti nervosi destinati al passaggio di quel sottilissimo fluido.

(2) Da tutte le parti nostre si diramano nervi, che vanno a finire in un punto. Se questo fosse, come immaginò Cartesio la *glandola pineale*, o qualche altra parte, io non devo quì quistionarlo.

(3) Le sensazioni si spiegano diversamente. Chi le ripete da un certo moto, una certa ondulazione de' nervi medesimi, e chi da un' impressione fatta dagli spiriti animali nel cerebro.

Optio tua est; utram harum vis conditionem accipe.

Ad un voglio ferma, e move,
Lì scompone tutti ancor:
Ad un voglio spinge altrove
Quell' elettrico vapor (1).

Il cervello è così fatto:
Può que' tubi assomigliar,
Come accendons' in un tratto
Se si vanno ad accostar (2).

Può così per forza ignota
Su dell' alto fare azion:
Basta sol, che si percuota,
S' elettrizi a perfezion.

Questo fa l' invidia rea,
Questo fa lo rio furor:

---

(1) Questa è la legge che osserviamo posta tra l' anima ed il corpo. Altrove, in argomento più serio si è da noi dimostrato aver l' anima un potere assoluto su del corpo sino a scomponerne, mutarne le parti, ed abbandonarle quasi interamente

» E la virtù che l' anima comparte
» Lascia le membra quasi immobil pondo.

(2) Dall' aver supposto ne' nervi una materia sottilissima simile all' elettrica si deve credere un 'effetto anche simile a quello, che si osserva ne' tubi elettrizzati. Notissima è la teoría di questi, però nulla di più dico,

Quand' accendesi l' idea,
Il cervello è tutto ardor (1).

---

(1) I temporali elettrizzano le spranghe esposte all' aria libera. Il moto, e lo strofinamento manifesta l' elettricità. Il cervello nostro montato in furore, e più se in furore invidioso, eccita, e move la materia, che lo anima. E chi sa, che, nascendo ivi dello strofinio negli atomi componenti, non succeda lo stesso di quello, che vediamo avvenire ne' tubi? Il furore è un vero temporale, e l' invidia una interna sensibilissima rosione

» L' invidia, figliuol mio, se stesso macera.

L' invidia, se diritto miro, è un' odio palliato: l' acquisto di un bene s' invidia, se si odia il soggetto, che l' acquista. CICERONE definì l' odio per ira inveterata, e diffatti seguela dell' invidia è l' ira, ed il furore. L' invidioso vorrebbe far sparire l' altrui bene. É questo un pungolo, che lo molesta di continuo: vorrebbe liberarsene, e non potendo, al minimo urto, alla minima impressione, che viene ad eccitarli l' idea, salta in furore, e per poco non diventa maniaco. Uno sfrenato invidioso di che non è capace? In tante, e sì diverse azioni, e resistenze fatte nel cerebro, alla rappresentazione di questa, o quella idea, in tanti, e sì contrarii moti, che suppongono grande azione, credete voi, che non debba esservi dello strofinio, e dello sviluppo della materia elettrica? Pensate! Basta stare in osservazione, e mirare i sguardi, che lancia un' invidioso, a stracciasacco, come

In un' attimo si parte

si suol dire. Ne abbiamo una dipintura presso OMERO

Τὸν δ' ἄρ ὑπόδρα ἰδὼν προσέφη

Vibrò a traverso un fiero sguardo, e disse.

Ed a meraviglia esprime il bollore, l' effervescenza, in una parola, l' elettricità sviluppata nell' ira, ed effluente dagli occhi con quel verso

ὄσσε δέ οἱ πυρὶ λαμπετόωντι ἐΐκτην

Che traduce POLIZIANO

Instar erant ardentis lumina flammæ

E Virgilio: *Stant lumina flamma.*

Dante descrivendo Caronte montato in furore, per avere a traghettare un vivo, così dice:

Quinci fur chete le lanose gote
Al nocchier della livida palude
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.

E poco dopo chiama i di lui occhi *Occhi di bragia*.
Ovidio stesso così ci descrive gli occhi di un' irato.

Ora tument ira: nigrescunt sanguine venae:
Lumina Gorgoneo saevius angue micant.

Osservate adesso l' invidioso preso dal parosismo. Egli à mobilissimi gli occhi, non sà fissarli un momento; si morde il labbro, batte le mani, calpesta la terra ec. Pensate quale strofinamento dovrà esservi nel cerebro in tanti moti opposti, ed evidenti. Vi dovrà essere senza dubbio in una avanzata maniera. Ho dovuto diffondermi in

Dal suo centro quel non so; (1)
Da per tutto si disparte,
E frenar più non si può (2).

Son le voci, son' i gesti,
Sono i sguardi del voler (3)
Tanti mezzi, tanti appresti,
Che lo guidan' a piacer (4).

Se mai vanno ad un diretti,
Per l' analoga virtù,

---

quest' annotazione, dipendendo da siffatto principio la spiega del fenomeno, che abbiamo per le mani.

(1) É nota la celerità, colla quale si porta la materia elettrica. Questa schiudendosi, da quel punto dove si trova rintanata, in meno che si pensa si move, si parte, e si diffonde.

(2) Non è possibile più frenarla, se si è sviluppata. In quell' atto il cervello è un vivo vulcano, e volerne impedire le fiamme, è lo stesso, che tentar l' impossibile.

(3) Sguardi del volere intendo quelli dati non a caso, ma da una determinata volontà.

(4) Chi non sà l' efficacia degli sguardi, delle parole, dei gesti animati dalla vivacità degli spiriti? Capaci sono questi di spingere direttamente quel sottile, che li anima, ove vengono diretti. In una foltissima brigata non ricercano, che quel punto bramato dalla volontà,

Li scompongono gli affetti,
E li tiran tutti su (1).

Ecco là, che quel potente
Non si sente più tirar
A quel placido sapiente,
Che la corte lì stà a far.

Il malvagio Jettatore
Gli à attaccato il suo desir,
Fa co' sguardi di furore (2)
Le speranze inaridir.

---

(1) La dottrina dell' idee associate ci cava fuori dal laberinto. Un picciolo segno, un indizio minuto può mille idee eccitarci in un punto, che erano prima, come riposte, e non vedute. Accade a noi, come ne' fuochi d' artificio: una picciolissima scintilla accende in un momento tutta la macchina. Ad un urto minimo dato su d' una corda all' unisono coll' altra, oscillano tutte e due di concerto. Colpito un filamento nervoso, gli altri, che sono all' unisone si risentono, e rappresentano le idee, che sono associate, o analoghe tra loro.

(2) Le impressioni sono sempre, come la forza, e la figura del corpo che le produce; passa sempre una certa relazione tra l' impressione, e l' oggetto imprimente. Questo è, che riguardando un oggetto con occhio di tenerezza, di amore, se il riguardato è sensibile, non può, quasi dissi, non cadere nella medesima passione.

Ma la cosa sorprendente
Veramente sai qual' è?

Cynthia prima suis miserum me coepit ocellis

Udite come si lagna la povera Fiammetta del Boccaccio : » Non altrimenti , che 'l fuoco se stesso d' una parte in » altra balestra , una luce dagli occhi suoi partendosi , e » per un raggio sottilissimo trascorrendo , percosse ne' » miei , nè in quelli contenta rimase : anzi non so per » quali occulte vie subitamente al cuore penetrando , ne » gio , il quale subito avvenimento di quella temendo , » rivocate a se le forze esteriori , me pallida , e quasi » tutta fredda lasciò . Ma non fu lunga la dimoranza » che il contrario sopravvenne : e lui solamente fatto fer» vente , sentii anzi le forze tornate ne' luoghi loro , se» co un calore arrecarono , il quale cacciata la pallidez» za , me rossissima , e caldissima rendè come fuoco : e » quello mirando , onde ciò procedeva , sospirava . Non dissimilmente accade delle altre passioni . Lo spirito nostro , dice Baile , è soggetto a malattie epidemiche non meno , che il corpo , e non v' abbisogna che favorevoli auspicj nell' incominciare , e farlo quando la materia è ben preparata . Quel non so che di sottile spinto da una rappresentazione piacevole , o nojosa non deve eccitare che piacevole del pari , o nojosa l' idea . Questa è una malattia epidemica , si attacca facilmente , e passa dall' uno all' altro soggetto : Le parole , i gesti , la sola fantasia medesima , quando è riscaldata , può eccitare sugli altri

Si rivolta il paziente
Colla mente contro se (1).

Il meschino, più che mai,
Si vorrebbe annichilar;
Si figura, che sol guai
Ei si venga a meritar.

---

le medesime passioni che uno sente. Ed ecco simili Jettatori

» Che spesso occhio ben san fan veder torto.

Guai, se tra Cortegiani se ne ritrovasse uno, e più guai se d' indole perversa. Allora uno sarà, come dice Ausonio, *reus sine crimine*. Poichè dipartendosi dagli occhi del Jettatore una parte sottilissima, deve produrre al cerebro del Monarca, che ferisce, le modificazioni medesime, colle quali fu cacciata, e spinta. Or chi si può riparare dalla Jettatura?

» Vostro saver non à contrasto a lei;
» Ella produce, giudica, e persegue
» Suo regno come il loro gli altri Dei.

(1) Qualora il Jettatore imperversa, e seguita a guardare, o a stare vicino a uno capace di ricevere la Jettatura, di che se ne parlerà appresso, rimane anche questi tirato nel medesimo furore, e si presenta se stesso ristucchevole, e nojoso

E la pioggia continua converte
In Bozzacchioni le susine vere.

Ah l' effetto è di quel guardo,
Che lo svols', e l' investì:
Assai più, ch' acuto dardo,
Nel cervello lo colpì (1):

Questi effetti, mi figuro,
Nelli tempi di Mosè,
Provenienti da scongiuro
Si credèro forse affè.

Sono tutti naturali
Per i baffi del Muftì,
Gli producon que' cotali
Che la jettan tutto il dì.

Disse Dante. Ecco un dubbio che dietro le dette cose mi salta. Opera anche sulle cose inanimate? Il che andaremo passo passo esaminando.

(1) Si può dire:

Dì boni, quid hoc morbi est? Adeon' homines immutarier . . . ut non cognoscas eundem esse.

P R O S A IV.

Potere della Jettatura su i venti, le tempeste, i fulmini, e la gragnola.

Vedete quanto mi son dichiarato del vostro partito. Credo alla Jettatura: sostengo, che tenga un' assoluto potere su i moti dell' animo, ed intendo di più provare con una filza di Sillogismi in *barbara*, che possa dominare fino sopra gli elementi. Voi al certo me la menarete buona, ma que' grugni proprj da effigiar ne' bronzi mi manderanno a mattarelli. Poter di Satanasso! Colpir l' aria, far cadere la gragnuola, accendere i fulmini, far venire a diluvio le piogge! Cose sono, che chi non ha sperienza de' naturali effetti rotondamente me le niega su' mostacchi. E dovrò dire con Omero

> Πουλυδάμας μοι πρῶτος ἐλεγχείην ἀναθήσει
>
> Fra quei, che taccia mi daranno, e biasmo
>
> Certo sarà il primier Pulidamante.

Non vi curate sapere chi sia costui; è uno di quei, che voi chiamaste *sorci, tignuole nella Repubblica delle lettere*, è uno di que' saccentuzzi,

che con poco capitale far vogliono una ricca comparsa, e forse . . . chi sa! uno di quei, che me la stanno a jettare. Ma torniamo a noi; dico adunque, che questi maledetti Jettatori scompongono fino i Cieli a nostro danno. Permettetemi, che saltassi fuori colla musa di Giam-Battista Marchitelli:

Io non vi narro qualche iperbole; anzi
Cosa vò dir, la quale à faccia, è vero,
Di quelle, che si contan ne' romanzi.

Ma è certa, com' è certo, che l' intiero
È maggior delle parti ultime, o prime,
È certo ancor, ch' il sanguinaccio è nero.

Udite, che mi avvenne nel penultimo viaggio, che io feci da Manduria mia Patria, o come vuole uno de' nostri più distinti Letterati (1), da *Mandorra*, per la Capitale. Veniva di compagnia con un cavaliere Leccese mio Amico (2). Tutto ci era propizio, benchè nel cuor dell' inver-

---

(1) L' eruditissimo, e chiarissimo D. Alessandro Maria Kalefati Vescovo di Oria, o di *Orra*, come egli vuole, lustro della letteratura, e decoro della nostra nazione.

(2) Il Signor D. Berardino Pensini primo Patrizio Leccese, giovine culto, e di ottimi talenti.

ño, godevamo quasi una novella stagione. Giunti appena in *Ordone* notissima osteria, e memoranda a viaggiatori per l' empio trattamento, che ne ricevono, c' imbattemmo in un Frate, che ò scoperto dappoi vero Jettatore. Lo potrete credete? Tutto cangiò d' aspetto. Si annuvola il tempo, cadono a dismisura le piogge, si gonfia il fiume, che si doveva traghettare, siamo costretti prender la guida, e passare per il ponte di Ascoli: si scatenano i venti, ci rompono il cristallo del carrozzino, comincia a nevigare, e la neve ci accompagna sino ad Ariano; quivi poi . . . basta; fu tale la forza della Jettatura, che per poco io non vi rimasi estinto, ed il mio compagno accagionato per sempre. Non parlo poscia dell' accadutomi in altre occorrenze; ogni qual volta per qualche interessante affare mi è convenuto portarmi a Caserta, ho veduto sempre il tempo della morte di Giulio Cesare. Ed ò detto col Lirico Poeta:

« Già pur assai di gelo
« E grandine spietata
« Giove qua giù precipitò dal Cielo,
« E con destra infocata
« I templi co' suoi fulmini abbattendo,
« Pose all' alma Città spavento orrendo.

« Pose in terror la gente,
« Che le gravose etati
« Non tornasser di Pirra egra, e dolente
« Pe' mostri inusitati;
« Quando prese a guidar Proteo guizzante
« Su gli alti monti il gregge suo natante.

Or chi sarà capace di persuadermi il contrario? Io per me sosterrò sempre, più che i Tomisti non fanno delle forme sostanziali, che la Jettatura abbia potere fin' anche sugli elementi, nè mi smarrisco in provarlo.

« Ma mentre mi trattengo a cicalare;
« Lettor, di grazia aprite le finestre,
« Che m' è venuta voglia di volare.

CAPRICCIO IV.

O Somma Dea dell' Etere;
Leggiadro amor di Giove,
Per cui le piogge cadono;
L' aer si turba, e move;
Tu ch' a' tuoi piedi accendere
Vedi gli a noi funesti

Sanguigni lampi, e i fulmini
A tuo piacere arresti;

Tu che gli eterei spazii
Col cocchio tuo gemmato
Tutti percorri rapida
Dall' uno all' altro lato;

Sì tu, cui omaggio prestano
I cristallini fonti,
Acciò le masse argentee
Colin dagli alti monti.

A' pavoncelli celeri
Rallenta il dubbio morso:
Il carro tuo volubile
Sospend' in su del corso.

Deh fa per poco immobile
Questo tuo vasto impero,
Fa, che 'l mio guardo rendasi
Conoscitor del vero.

Fa pur . . . Ma oimè, che scoppiasi
Da manco lato un tuono!
Ah le mie preci giunsero,
Esaudito io sono.

Vedo . . . Che mai presentasi
Agli occhi miei veggenti!

Son quest' i neri turbini ;
Son le tempest', e i venti ?
Vedo globetti lucidi
Che galleggianti vanno ;
Se gli uni agli altri accoppiansi
In piogge a cader vanno (1).

Vedo, che scossa l' aria
In questa parte, o quella
Impetuosi destansi
I venti, e la procella (2).

---

(1) GABEO nel salire le montagne vide l'aria nella cima serena, e l' inferiore coperta di nuvole: entrato in queste, osservò nello scendere dal monte minimi globetti di acqua fluttuanti nell' aria, quali ingrossandosi sempre più in serie crescente, dalla parte superiore all' inferiore andavano a finire a vere gocce di pioggia. Lo stesso attestano i viaggiatori de' monti. I vapori, che salgono da terra, si disperdono nell' atmosfera, e perchè tenuissimi, e meno gravi, si sostengono nell' aria; ma se poi per qualsivoglia cagione s' uniscono, s' ingrossano, fatti più gravi del mezzo, ove nuotano, cadono in piogge.

(2) L' aria è un fluido; e come tale affetta sempre l' equilibrio nelle sue parti. E conseguentemente mossa una porzione, l' altra, che stà vicina, corre impetuosamente a riempire il vuoto da quella lasciato, e mettersi

Vedo, che parti elettriche
Sparse nel vasto seno
Del Ciel (1), cozzando formano

---

in equilibrio. Tale influenza vien detta da' Fisici *Vento*; *Procella* poi, se questo vento va accompagnato con pioggia. Posto adunque, che per qualsivoglia cagione venga a scuotersi l' aria in una parte, vi nasce il vento; e la procella, se a quello, che produce la pioggia, vi si aggiungesse ciò che mette l' aria in moto, ed agitazione, di che ne parleremo più appresso.

(1) Franklin nel mese di Giugno 1752 fece andare in aria un *Cervo volante*, da noi detto *Cometa*, e ciò fece in tempo nuvolo, e procelloso: da lì a poco si accorse, che alcuni fili di spago si addirizzavano, si attraevano, e si discacciavano; accostando il dito alla chiave, che stava attaccata all' estremità del filo, che tratteneva la cometa, vide uscire una scintilla con iscoppio, nommeno di quello, che si vede accadere, appressandolo alla macchina elettrica; e quivi, accostando alla chiave una caraffa di Leyden, caricò la bottiglia, come si fa nelle macchine comuni. Da lì in poi è posto fuor di dubbio, che la materia elettrica sia sparsa da per tutto, che le nuvole, e l'atmosfera superiore ne contengano una gran quantità.

I tuoni (1), ed il baleno (2).

Ah Jettatori perfidi!
Or vi comprendo a volo:
Potete voi scomponere
E l'uno, e l'altro polo.

Se quel vapor malefico,
Che ad or ad or gettate,
Urta gli acquosi globuli,
Di pioggia il Ciel votate.

E se diparte l'aere
Quella maligna peste,

(1) Non v'à più contrasto. Il tuono, ed il lampo, o sia baleno sono prodotti dalla materia elettrica. Tutti i fenomeni elettrici ad evidenza lo dimostrano, e RICMANN a Pietroburgo colla funesta esperienza della sua morte l'à cavato fuori di controversia. Qualora dunque una nuvola s'incontra con un'altra, e l'elettricità gagliarda da una passa in un'altra nuvola, che non ne à, per la resistenza, che trova nell'aria, niente meno che accade quando coll'arco d'ottone si scarica la boccia di Leyden, o il quadrato Magico fa quello grande strepito, che diciamo *tuono*.

(2) Il baleno è una debole elettricità de' vapori dell'aria, che passa da una in un'altra parte, dove ce n'è meno.

Vengon' allora i turbini,
I venti, e le tempeste (1).

---

(1) Si è detto come accadano le piogge; rimane solo a far vedere colle teorie più chiare della luce medesima, che possano provenire dalla Jettatura: noi abbiamo divisa la Jettatura in fisica e morale, ed abbiamo fatto vedere provenire quella da un principio lento, meno tenue, più sensibile, e che sia porzione del corpo medesimo; facile cosa è, che tali parti di unità con quell' altre più tenui, e sottili, mosse da un non so che di modo naturale, che tengono alcuni nel cerebro, scappino con impeto, feriscano l'aria, e producano le piogge. I venti, che spirano da su in giù, la rarefazione dell' aria, che la fa diminuire di peso relativo, l'elettricità medesima maggiore in una nuvola, che in un' altra fa scomponere l'atmosfera, e cadere le piogge. Cosa notissima ai Fisici. Or chi non comprende, che quell' igneo, che di continuo scappa dagli occhi de' Jettatori simile all' elettrico possa caricare di elettricità maggiore la parte a se più vicina? Chi non vede, che coll' abbondanza delle parti, che traspirano questi malefici, possano riempire l'atmosfera più nel luogo vicino, che nel lontano, e quindi toglirere l'equilibrio, per cui la colonna superiore piombando nell' inferiore, formi i *turbini*? Non sono questi, che una nube presa in mezzo a due venti contrarj; se dunque questa diversità di vapore sottile, e meno sottile, che scappa da Jettatori, prendesse diverse direzio-

Vostro vapor fulmineo
Se fra le nubi arriva,
E lampi e tuoni, e fulmini
In un sol punto avviva (1).

---

ni per le resistenze, che incontra, non v' è cosa più facile, che trovandosi di mezzo una nuvola producano i turbini. I Fisici non possono certamente negarmelo, come ancora, che da quivi ne seguisser le tempeste. Ed ecco perchè vedendo certe figure, che poco si confanno al nostro naturale, temiamo, che sopravvenissero le piogge. Voi sentite spesso dire, *sono uscite le Grue, l' acqua è vicina*. Questo è appoggiato ad una costante osservazione. Voi non avete capita fin' ora la ragione. Eccola adesso. Per lo più i Jettatori sono disgustanti, come abbiamo veduto, e perchè si è osservato col mal tempo accoppiarsi quasi sempre disgustanti figure, si teme ad ognuna, che se ne vede, del temporale. Ciò si verifica solo, quando tali figure sono Jettatori. Non vi salti però in capo di crederlo effetto, e quelle cagione: errareste di molto. Questo è effetto di una modificazione suscitata da' Jettatori nell' atmosfera, che sopravviene; ed è relativa allo stato, in cui ritrovasi il soggetto, e per conseguente allo stato dell' atmosfera; e perciò se sarà questa disposta, vedendo i Jettatori, dite allora con ragione, *abbiamo le Grue: mal tempo*.

(1) Noi dobbiamo una precisa spiegazione del fulmine al mio pregevolissimo amico *D. Giuseppe Saverio Poli*

Oh Dio, chi mai ci libera!
Da lor chi me disgiunge?

Oltre le tante chiarissime, ed eruditissime opere, delle quali va egli arricchendo la Repubblica Letteraria, vi è quella *della formazione del tuono, della folgore, e di altre meteore*, e quell' altra, *Riflessioni intorno agli effetti di alcuni fulmini* Quivi colle più accurate osservazioni, ed esperienze ci fa egli il primo vedere la folgore nascente, ambulante, e moriente. Ci fa toccar con mani, che nello slancio, che fa la materia elettrica, passando da una in un' altra nuvola, squarcia per necessità l' aria frapposta con celerità indicibile, e cagiona quell' orrendo strepito, che *tuono* si chiama. Se poi la nube capace non fosse di ricevere tutto l' elettrico torrente, di cui la nube elettrizzata va gravida, o vi fossero dell' esalazioni, e vapori sparsi nell' atmosfera, che possano servire, come di conduttori per trasmetterlo sulla terra, si scaglierà con violenza terribile su qualche sito della medesima sotto l' aspetto di folgore. Fate adunque uso della vostra filosofia razionale, e trovarete la Jettatura abbastanza potente per muovere i tuoni, e far cadere i fulmini. Non abbiamo veduto consistere la medesima in certe parti sottilissime, ed in altre meno simili, che dal corpo del Jettatore si dipartano? Dobbiamo dunque credere, che le meno sottili facciano le veci di tanti caricatori, facendo crescere a qualche nube l' elettricità necessaria allo slancio, ed allo scoppio del fulmine. Prima d' intraprendere i vostri

Fuggo . . . Ma già non giovami,
La *Jettatura* giunge (1) .

viaggi esaminate dunque l' atmosfera de' Jettatori . Non l' intraprendete se non trovate tutto quel tratto di via, che prefisso vi avete di fare , sgombro di nuvole , o di Jettatori . Guai se alla disposizione delle nuvole , vi si accoppiasse l' occasione de' malefici ; più guai se fossero de' più celebri , ed empii . Voi passereste rischio allora di rimaner fulminato . Credetemi , che non parlo fuor di proposito.

(1) *Transvolat in medio posita , et fugientia captat.* Tanto è . Non l' avrei altrimente scritto . So , che non soffrite punto , che io v' imponga , dunque permettete , che io vi secchi . Le pruove sono a tutti ristucchevoli , con ispecialità a chi à piacere di dar pascolo più che all' intelletto all' immaginazione : lo so per esperienza , ma non si può sempre per costoro scrivere ; dovranno molte volte pazientare ; eccoci nel caso . Si deve provare , che giunga la Jettatura a certa sensibile distanza ; dunque debbo seccarvi .

La penetrante , esatta , e paziente Nazione Inglese , mediante varie sperienze , à determinato a quale distanza giunger possa la materia elettrica ; nel 1747 il Dott. *Vatson* unito con *Martino Folkes* Presidente della società reale , ed altri molti di quell' ammirabile illustre nazione , presero le prime misure sul Tamigi . Situarono sul punto di *Westminster* una macchina colla caraffa , per mezzo di un filo di ferro , di alcune bacchette dell' istesso

metallo, osservarono giunta la scossa al dì là del ponte. Replicata l' esperienza nel fiume nuovo al luogo detto *Stok-Newngton*, osservarono la scossa a due miglia di distanza. Richiamate per un momento le idee, rappresentatevi la materia della Jettatura, combinatela coll' elettricità, e senza che io vi secchi di vantaggio, tiratene da per voi la conseguenza. Or chi potrà salvarmi dalla mia Jettatrice? Ella è distante dalla mia loggia non più di cento passi, dovrò dunque esser certo di risentirne gli efflussi. Buono per me, che tengo a lato della casa una amabilissima Signora, e di quelle, che riparano alla Jettatura. Quando mi sento, come dal fulmine, colpito dalla mia malefica, ricorro ai benigni influssi della vezzosissima donna, e mi riconforto, mi ristabilisco, mi ricreo un momento. Per la qual cosa non dirò a lei come disse il Chiabrera

O begli occhi, o pupillette
Che brunette
Dentro un latte puro puro
M' ancidete a tutte l' ore
Con splendore
D' un bel guardo scuro scuro.

Ma molto bene dirò collo stesso

Alfin tutti gli ardori,
Alfin tutti i licori
Cari nei liti Eoi
Son dentro agli occhi tuoi,
Ed evvi pur non meno
Un non so qual sereno,

Ch' uomo non vide ancora
Nel seren dell' Aurora.

Nè così mai risplende
Il sol quand' egli ascende
Ricco in fulgida veste
Sovra il carro celeste,
E l' universo infiamma.

E meglio assai col Petrarca dirò di lei:

Poi che Dio, e Natura, ed Amor volse
Locar compitamente ogni virtute
In quei be' lumi ond' io giojoso vivo;
Questo e quell' altro rivo
Non convien ch' io trapasse, e terra mute:
A lor sempre ricorro
Come a fontana d' ogni mia salute;
E quando a morte io ben *jettato*, corro,
Sol di lor vista al mio stato soccorro.

Sarei sicuro di non temere più nulla de' Jettatori, se mi fosse sempre permesso di fermar a lei lo sguardo, e non gettarlo talvolta come di traverso, e con ragione

» Perch' io veggio (e mi spiace)
» Che natural mia dote a me non vale,
» Nè mi fa degno d' un sì caro sguardo;

Siate dunque cauto; qualora i Jettatori fanno di voi strage, ricorrete alla panacea universale. Un' amabile oggetto potrà toglervi la Jettatura; bisogna saperlo trovare. Rinvenitelo, e tenetelo come un' antidoto per la medesima.

PROSA V.

La Jettatura colpisce più uno, che un'altro soggetto.

Vi sarà ragion di credere, che la Jettatura colpisca più uno, che un'altro soggetto? Aggiungete, gentilissimo Amico, ai vostri bei progetti quest' altro. Veggo *Polibio* più, che *Panfilio*, e *Cervicone* traviato, disturbato, infettato, in una parola *affascinato*. Non mi sento punto inclinato a credere, che maggior numero di Jettatori per accidente gli stia sempre a dar di fronte: sono nimicissimo del caso: starei per strappar la barba a Democrito, Epicuro, Lucrezio, ed a quanti dello sporcissimo gregge vogliono farlo autore dell' universo. Sono pazzi, e pazzi daddovero coloro, che così la discorrono. Non meno pazzi però saressimo noi, se volessimo framischiarci col caso, e dire qui, che un' accidente, una combinazione, un caso faccia risguardare uno più che un' altro dai malefici. Voi da Filosofo, qual siete, pensaste, che tutto ligato sia ad una cagione; nè vi sarà, cred' io, persona di sana mente, che vel possa negare. La Jettatura, che voi chiamaste *patente*, ed io *fisica*, può molto be-

ne, più che in una, in un' altra persona attaccarsi, e produrre sensibili effetti per l' antipatia delle parti, come voi avvertiste, o per la disposizione, che incontra, come io accennai. Ma quella, che à dell' occulto, del sottile, del morale, per quale particolar cagione dovrà dirigersi sempre verso certi individui, che colle di loro azioni le vanno all' incontro? Ed ecco il progetto, che a voi propongo. Siamo certi, che accada ciò nell' ordine delle cose; questi, che mena una vita scioperata, ed in braccio alla deboscia, si vede acclamato, esaltato, distinto; quegli, che vive circospetto, e moderato, si mira negletto, depresso, avvilito; questi vede le cose sue andargli tutte a seconda, quegli tutte al rovescio; là sguardi benefici, gioviali, amabili, che ravvivano; qui sguardi maligni, avvelenati, perversi, che rovinano. Quegli in mezzo al fuoco più vivo non s' imbocca una scintilla, Questi ad una sola scintilla arde, brucia, consuma. L' invidia può molto bene partorire pregiudiziali effetti, ma non s' invidia, che chi nuota negli agi, nelle ricchezze, negli onori. La virtù tira a se gli sguardi altrui: ma quei, che vivono negletti affatto, ed appena noti a se stessi, perseguitati si vedono talora fino dagli stessi elemen-

ti. Da che vivo non me n'è venuta una buona. Le diligenze, le circospezioni, le fatiche mi ànno servito un frullo. O' veduto sul meglio inaridire le mie più fondate, e liete speranze. E posso dire

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos.

Che credete! Il nostro SOVRANO con replicato dispaccio pare, che data avesse su di me una placida occhiata. Questa Real Accademia delle Scienze mi à sommamente onorato con rappresentare al Re nostro Signore i miei talenti, qualunque sieno, e le mie fatiche meritevoli di essere dalla M. S. riguardate, premiate, e protette, come ancora da chi à spirito patriotico. Credete voi per tanto, che a contemplazione di sì favorevole rappresentanza, nella quale à voluto questa *Letteraria* Adunanza farmi quegli elogii dovuti solo agli uomini di valore, che non son' io: e più che mai a riflesso della clemenza di un munificentissimo Sovrano propenso tutto a vantaggiare le lettere, e chi con tutto lo spirito ci si consacra; credete dissi, che me ne venisse vantaggio alcuno?

« Lasso! non di diamante, ma d'un vetro
« Veggio di man cadermi ogni speranza,
« E tutti i miei pensier romper nel mezzo.

Tanto è. Vengo da gravissima Jettatura aggravato, e starei per dire, che senza una mano più che superiore non mi possa io liberare dalla medesima. Più volte riandando col pensiero le cose mie, con meco stesso alla Pittagorica esclamo:

Πῆ παρέβην τί δ' ἔρεξα. τί μοι δέον οὐκ ἐτελέσθη.
Che cosa ò fatto, o non ò fatto, quando
Doveva io farla, o in che ò passato il giusto?

Chi sarà dunque, che mi dasse ad intendere, che a caso m' imbattessi io sempre in un numero maggiore di Jettatori, o che questi fossero i più celebri, ed empj? Niuno per certo. Aggiungete di più. Vedete voi quel virtuosissimo Uomo? (1) egli è ammirato per la dottrina, distinto per il talento, amato pei costumi; intanto non può spuntare una via: quale ne sarà la cegione? Applicatevi, caro Amico, ed applicatevi di proposito a scoprire col lume superiore della vostra filosofia il cardine dell' immensa mole, che si erge a danno degli uomini. I vostri talenti, la

---

(1) E qui perdonerà l' innata modestia dell' impareggiabile Amico: scorre la penna senz' accorgermene, e già già scappa il nome. Egli è l' Abate D. Domenico Tata. In lui accoppiato si vede quanto si può desiderare in un uomo, in un uomo onesto, in un filosofo.

vostra dottrina; l' esattezza vostra nella perquisizione delle cose, mi fanno sperare dilucidato il dubbio, eseguito il progetto, e svelata la cagione. Io principierò l' edifizio; rimane a voi di perfezionarlo. Io darò pochi lanci su l' argomento; voi dovrete esaurirlo.

CAPRICCIO V.

Perchè quello
Furfantello
Tutte l' ore
Jetta là?

Dite, dite,
Mio Signore,
La ragione
Vi sarà.

Forse forse
Perchè bella
Là la cresta
Vede alzar?

Nò, ragione
Non è questa,
Che mi possa
Soddisfar.

Forse dite,
Che là sia
A dovizia
La virtù?

La tristizia,
Gioja mia,
Dunqu' oggetto
Mai ne fu (1)?

Che là sbuccia,
Qual cannuccia,
Certo grato
Non so chè?

Ah tacete!
Saria stato
Gran peccato,
Jettar me.

Vi pensate,
Dite il vero,

---

(1) Quanti astuti, ed in una parola maliziosi si truvano jettati? altri con sceleratezze eguali tutto fanno a meraviglia, e son lungi dalla jettatura; chi altri non ne indirizzano neppure una, con tutta la maggiore astuzia che potessero avere.

Che fu forza
Di voler (1)?

Ragionate,
Son sincero,
Ma non tutto
Per intier.

Oh la cosa
Portentosa,
Che si vede,
E non si sa!

Pùr l'imbroglio
Saper voglio
Netto netto
Come va.

La natura
Molte cose,
Vuole ascose
Far restar.

Ma sorpresa
L'appalesa,

---

(1) Quanto potere abbia la nostra volontà è noto a chi conosce se stesso, e noi ne abbiamo dato un lancio poco prima. Ma non è la sola, che formi, e dirizzi la Jettatura.

Le fa all' Uomo
Penetrar (1)

Dunque udite
Quel che dico
Bell' intrico
Che s' ordì !

Tutt' i corpi . . .
Piano, piano,
Che la testa
Non sta quì .

Tutto quanto
Sono stanco .
Ma badate . .
Che dirò !

Eh lasciate,
Che vi parli
Franco franco,
Come so .

In questo globulo,
Che soglion gli uomini
Chiamar terraqueo ;

(1) Parlando della virtù, così Anton Maria Salvini

La quale il Mondo agli occhi nostri scuopre

Non tutti serbano
Natura elettrica (1).

Quel cor magnanimo,
Che i più reconditi
Recessi penetra
Dell' ammirabile
Natura provvida,

Vedrà con giubilo
Tra quanti trovansi
Enti palpabili,
Che un vasto numero
Non sono elettrici:

Che sol conducono,
Quello, che dicesi
Vapor fulmineo,
E nelle viscere
Nommai l' attraggono (2).

Tra corpi simili
Se l' uomo ponesi,

(1) Tutti i corpi sono *elettrici*, o *non elettrici*. Quegli strofinati danno tutti i segni di elettricità, non così questi.

(2) Però si dicono *Conduttori*, o *Deferenti*; a differenza di quegli altri, che si chiamano *Coibenti*, o *Trattenitori*.

La controversia,
Che par difficile,
Soluta trovasi, (1)
Vedrai tu placido
In mezzo al celere
Corso pestifero
Di quel malefico
Starne *Panfilio*;
E sol *Polibio*
Gravato il misero,
Abbenchè trovisi
Lontan dall' empio
Più miglia tredici (2).

---

(1) Molte sono le teorie sull' elettricità. Io non ne rapporterò neppure una; poichè sono note a sufficienza. Osservo solo, che gli elettrici, come l' ambra, il zolfo, le resine tirano i corpi sottili, e non così gli altri come i metalli. Se dunque supponiamo gli uomini divisi in corpi *elettrici*, e non *elettrici*, o almeno figureremo in loro la natura elettrica in serie decrescente, prendendo que' dell' ultimo termine, come non elettrici perchè = o; poi ne avremo compresa tutta la differenza.

(2) *Panfilio* è de' corpi elettrici, tira gli effluvii, come corpi sottili; non così *Polibio*.

Dum spectant oculi laesos, laeduntur et ipsi
Multaque corporibus transitione nocent.

Ahi quanto cruciami,
Ninfe vaghissime,
Se il Ciel concessevi
Natura simile
A' corpi elettrici.

Verranno a tumola,
Non v' è più dubbio,
I sguardi lividi
A farvi misere
Senza risparmio (1).

Così appunto. Quei che guardano, o restano presso coloro, che si caricano di Jettatura, senza riceverla, e sono, diciamo così, conduttori di essa, rimangono indubitatamente jettati, benchè quelli ne rimanessero immuni.

(1) Doppio principio allora: si attireranno sopra tutti i sguardi, i gesti, e le parole, per la beltà che li pompeggia sul volto, e tutti gli *effluvii*, che attraggono per la natura elettrica, che godono. Povera Nice mia! La natura si compiacque di profondere in voi tutti i suoi doni; ma vi diede poscia una natura da ovviare gli Jettatori? Ah quanto ne temo?

Or, che uno si tiri sopra la malevolenza de' potenti, l' odio delle Ninfe, l' avversione degli uomini, perchè si trova coperto degli effluvii de' Jettatori, non è difficile a concepirsi, come si è veduto: è però difficilissimo a comprendersi, come uno Jettato debba anche tirar-

E come i fulmini,
Senza mai ledere,
Pe 'l filo tenue
Di ferro, o cupreo
Ne scorron rapidi,

Così gli effluvii
Sempre s' aggirano
Ne' corpi varii
Finchè poi giungano,
E voi colpiscano (1).

---

sì sopra i temporali, le' grandini, le tempeste, e le carte da perdere nelle mani. Provenisse ciò da una gravitazione di queste sopra gli effluvii de' Jettatori? Se cosi, molto più dovrebbero gravitare su gli Jettatori medesimi. Ne fossero cagione le modificazioni, che s' incontrano ne' soggetti?

Torva leaena lupum sequitur, lupus ipse capellam.
Florentem cytisum sequitur lasciva capella.

Che però il Jettato, e gli effluvii de' Jettatori sparsi nell' atmosfera, o nelle carte, che colla fantasia quegli empii disegnano, tengano tra loro una certa tendenza, così che questi dopo che hanno mosse le piogge, li fulmini, le tempeste, o le carte di meno valore, vadano di unita a piombare sul Jettato, o in mano di esso! Problema da proponersi agli Eruditi.

(1) Que' corpi faranno le veci de' conduttori, porteranno a questi altri la materia malefica, e chi sa, che non la preparino, e la rendano più velenosa ed attiva?

Da me vedetelo:
Sono bruttissimo,
Nojoso, e squallido,
E già m' aggravano
Gli occhiacci fetidi.

È certo indizio,
Che in me predomina
L' impercettibile
Che di que' perfidi
Raccoglie i fulmini (1).

Ecco una difficoltà. Hanno questi corpi l' elettricità vitrea, per cui raccolgono gli effluvii da corpi vicini, come osserviamo, che fanno i vetri, i cristalli, ovvero effluente, ed affluente, per cui dai diversi pori emanano, e ricevono vapori, come abbiamo altrove accennato? Problema da proponersi a' Fisici sperimentatori.

(1) Ed ecco la ragione de' miei disastri. Dopo che aveva ravvisato le vantaggiose qualità di animo, e di corpo, come di pungolo a' Jettatori, e di adescamento a jettare, mi trovava nella confusione più alta. Donde dovrò io ripeterli? Talvolta così meco ripigliava, all' assalto formale che del continuo mi veniva. Mi sono adesso chiarito; quel predominio, dirò così, di elettricità sopra la mia bruttezza, e dappocagine, di cui piacque alla natura fornirmi, è quello solo, che superando la resistenza delle qualità mie, mi espone del continuo alle impressioni della Jettatura, e mi tira sopra le disgrazie. Me infelice! Jettatori crudeli!

PROSA VI.

Sui segni de' Jettatori.

Alle bellissime, e vezzosissime Donne.

Voi, bellissime, e vezzosissime donne, coll' amabilissima presenza vostra vi attirate sopra l' attenzione de' riguardanti, e vi esponete del continuo ai malefici effluvii de' Jettatori; io all' incontro, null' avendo di che alimentare gli sguardi altrui, mi trovo al par di voi infelicitato da' medesimi, e forse forse assai più ne sostengo la violenza. La figliuola di *Inaco*, che da morbida, e vezzosa donzella si vide in vacca trasmutata, benchè la sentisse nel più vivo del cuore, confortava però la trista mente colla rimembranza della cagione, che tratta l' aveva al colmo delle disavventure; ma *Atteone*, il povero *Atteone* quando si vide mutato, traviato, perseguitato, tutto era per lui oggetto di duolo, nè li rimaneva di che consolarsi. Comprendete adesso, vistosissime donne, dalla vostra la mia disgrazia: e se animate il mondo coll' ardore de' vostri lumi, e ricreate i riguardanti colla soavità de' vostri vezzi,

date vi prego un' occhiata nel fondo del mio cuore, e vedete se questa reputar si debba di quella di gran lunga maggiore. Ahi, che troppo, troppo più acerbo è il mio del vostro caso! Voi ritraendo conforto dalla dolce rimembranza delle bellezze vostre, avete almeno nelle sciagure un balsamo, che allenisce le piaghe apertevi da Jettatori; io all'incontro non avendo di che consolarmi, non vedo, che desolazione, e sconforto. Or questo mio presentimento di disgrazie, questa mia penetrazione di pene, quest' acerbità di duolo, mi à penetrato lo spirito, ed à fatto; che immergendomi negli abissi della natura, mi conducessi laddove è vietato a' mortali. Non è questa la prima volta, che cose incredibili a dirsi tentato si sieno dall' uomo. *Orfeo* penetrato dalla perdita della bella *Euridice* tentò l' ingresso alle affumicate porte, ed ardì strappare l' amabilissima consorte dall' orrenda gola del mostruoso trifauce. Io calamita de' malefici vapori, vedendomene del continuo coperto, niente meno, che il figliuolo di Calliope, ò tentato, quasi dissi, l' impossibile, ed ò scoperto i segni ne' quali, come in trono, risiede la Jettatura. Non credete per tanto, bellissime, e vezzosissime donne, che io cose dica oltre l' umana credenza, o

che sieno più agevoli a dirsi, che a farsi. Tutti gli enti, quanti mai sono, a certe determinazioni attaccati si trovano, e dalle note, che li caratterizzano, ne discoprono l'esistenza, la diversità, la natura che ànno: molto più poi, e con ragione, ciò si osserva nelle cose, che tendono alla rovina di un'essere, che fu scopo primario, ed unico oggetto nella creazione delle medesime. I veleni distruggitori della nostra vita, per la maggior parte si discoprono dall'intollerabile, e disguttoso senso, che eccitano; i quadrupedi, i fieri quadrupedi, che, uscendo dalla tana, minacciano di sbranarci a momenti, scoperti sono da que' terribili ruggiti, e spaventosissimi urli, che come per necessità tramandano; i rettili stessi, quanto più celeri sono a lederci, tanto più ci prevengono coi di loro segni. Quel serpente, che in un punto assalta, morde, avvelena, uccide, è dalla natura in tal foggia costrutto, che al ripiegarsi le vertebre, tramanda sensibilissimo suono, onde detto è *caudisono*, appunto affinchè gli abitatori della *Virginia* ne sfuggissero l'incontro. Ma che dico, parlando degl'insensati animali, se gli uomini stessi traspirano ne' loro volti l'interno dell'animo, e segni danno da conoscerne la pervicacità, e catti-

va indole, che covano? Quel monticello, che osservate là nel mezzo del naso, a giudizio d'un accorto Scrittore, vi avverte dell' astuzia di colui, che l'à sortito: quelle fossette, che, ridendo, formano nelle guance que' tali, ce li danno a vedere per menzogneri; i nei, i nei stessi ornamento, e vezzo delle vostre bellezze, sono non dubbii indizii delle vostre inclinazioni. Ed oh mi fosse qui permesso di parlar franco, come vi spiegarei ben volentieri l' arcano, e vi farei fil filo vedere, che da' soli nei le vostre debolezze si scoprano; ma come forte dubito, che qualcheduna di voi se l' avesse ad aver per male, così tal punto accortamente tralascio. Potrete ora credere, che la provvida natura cotanto attenta in discoprirci l' indole, le inclinazioni, ed i genii degli uomini abbia voluto poscia trascurare di darci i segni, donde con certezza si potessero arguire i veri, e tremendi assassini dell' umanità? Mai nò, vezzosissime donne; ella à saputo sì bene delinearli, che non v' abbisogna, fuorchè l' osservazione per lo discoprimento de' medesimi. Se voi starete meco, vi farò toccar con mani ciò che forse impossibile vi rassembra. Ed allora sì, che vedendovi attorniate da' giovanetti leziosi, che liquefacendosi alla vista della

vostra portentosa bellezza, co' malefici sguardi, e venefiche parole, senza accorgervene affatto voi, vi uccidono, non già compiacendoli, ed instigandoli coi vostri assai più penetranti, e vivaci, come faceste sin' ora, gli adescarete, ma rintuzzandoli con valevoli antidoti, li fuggirete niente men che la peste. E voi mia bellissima, e vezzosissima Nice, se minimo indizio in me trovate, donde sospettar potreste esser' io grande, o piccolo Jettatore, deh fuggitemi, ve ne supplico, evitate le disgrazie vostre colla mia perdita. E se crederò di morire, sarò pure costante in mai più rivedervi. Chi sà? Sonovi anche degl' innocenti assassini: fanno del male senz' avvertirlo; fossi mai io uno di quelli? Mi osservaste forse per tale? Fu questo forse il motivo, che intiepidì quell' amore, che una volta a me dimostraste? Ah mia amabilissima Nice! E forse non più mia a quest' ora: se mai questo fu il motivo della freddezza vostra, estinguete, vi prego, le fiamme, che per me concepiste, quando anche piccolissima scintilla ne fosse rimasta, poichè io non bramo, che il vostro bene, e non mi curo vivere senza speranza di mai più rivedervi, qualora questa mia disperata vita dovesse recarvi vantaggio, o liberarvi almeno da angustie; ma se

poscia non trovarete in me questo grand' argomento di pene, perchè mai obbliarmi? Voi, al pari di tutte le altre bellissime, e graziosissime donne, siete riguardata, ammirata, distinta, e però coll' altre tutte vi veggo nel continuo pericolo della Jettatura. Affinchè dunque non vi avvenisse, come alla disgraziata *Euridice* nel dilicato piede trafitta, vi additerò le foglie dell' odoroso cespuglio, che la malnata biscia ricuopre, e quando una sola di queste in me verdeggiare vedrete, abbandonatemi, chè vi perdono. Voi, vezzosissime Donne, ascoltatemi intanto, che vi darò il modo di scoprire i perfidi, ed empii Jettatori. Ecco, che la scienza, tutta vi appaleso, e

« Facil si rende poi, bench' aspra in prima.

Voi non dovete, che minutamente osservare le persone, che vi atterniano. Con poco che vi farete riflessione, li ravvisarete a prima giunta: adunque uditemi, che

« Non a caso è virtute, anzi è bell' arte.

CAPRICCIO VI.

Donne mie belle,
Se mi sentite,
Voi cose udite,
Ch' àn da piacer.

Non son novelle
Ora venute
Da Calicute,
O da Nieper.

Ma son le note,
I certi segni
Di quegl' indegni,
Che san *jettar*.

E qui carote
Io non vi vendo:
Nò, non intendo,
Donne, burlar.

La cosa è seria:
Sentite tutti,
E grandi, e putti;
Consigli do.

Filli, e Valeria
Jettan' a paro;

È caso amaro,
Ben io lo so.

Ma se trovate
De' malefizii
I cert' indizii
Che vi spieg' or (1).

---

(1) » La ragion dietro a' sensi à corte l' ali.

Lo sapete molto bene. Ove si tratta di note caratteristiche, non se ne può addurre ragione. La natura à diversificati gli esseri. Gli Storici naturali non entrano a cinguettare, perchè in questo, e non in quell' altro modo formato fosse un pesce, un quadrupedo, un' insetto, un minerale, una pianta. L' osservano attentamente, e, dopo più replicate osservazioni, ne stabiliscono le note, mediante le quali venissero a conoscerli a prima giunta. La ragione risiede negli abissi della natura; non si può, nè si deve indagare. Similmente avviene per quello riguarda i Jettatori; questi vi sono, esistono. E' punto di storia naturale il ritrovarne le note, che le distinguono. Con instancabili osservazioni, come si è fatto degli altri esseri, vi si può solamente giugnere. Io da che sono nella certezza di esservi al Mondo de' Jettatori, non ò mancato di osservare a minuto que' tali, che sono stati di tristo augurio. Dopo una infinità di osservazioni, appunto, come fanno i naturalisti, ò combinate le idee, ed ò ritrovato a capello convenire colla Jettatura alcuni segni speciali. Ed ò veduto, che picciolissimo segno da

Deh le scacciate,
Io non v' inganno,
La *jetteranno*,
Senza timor.

Quella Fantesca
Alta, e paffutá,

---

non comprendersi senza positiva attenzione ci discopre la natura de' Jettatori; cosicchè si può dire

Saepe exiguus mus
Augurium tibi triste dabit . . .

Ecco dunque, che ve l' addito. Forse vi saranno più Jettatori nascosti sotto altri segni; ma questi a me non son noti. Conviene allungare le osservazioni, e per conseguenza v' abbisogna o maggior tempo, o maggior numero di osservatori: per quello, che riguarda il primo, io prometto di non istancarmi giammai, per dare al pubblico una compiuta serie, e classificazione di essi: per quello riguarda il secondo, appartiene a naturalisti il volerlo fare oggetto delle loro osrervazioni. É questo un' articolo interessantissimo; s' imprende a classificare una famiglia di conchiglie, di pesci, di piante, che poco, o nulla giovano, o nuocono, e si dovranno poi trascurare i Jettatori che sono il flagello del genere umano? Io invito dunque tutti i naturalisti a far questo punto, punto di osservazione.

Se vi saluta ,
Dubbio vi sta (1) .
E s' à gli occhiacci
Di sanguinacci ,
Non vi rincresca
Vi *jetta* già (2) .
Quella Damaccia
Corta di schiena ,
E piena piena
Lunga di piè .

---

(1) Ecco il primo segno . Le donne alte , e paffute in generale sono sospette . Molte di queste l'ò trovate di male augurio . Temo sempre il di loro saluto . Più volte , salutandomi , me l' hanno jettata a dirittura . Sono accorto a vedere , se chi saluta ne avesse avuto motivo . O' osservato costantemente , che quando è succeduto ciò senza manifesta ragione , e vi son concorse le note fin' ora specificate , per lo più il saluto mi è stato di nocumento .

(2) Non vi sarà più dubbio , se alle cose già dette si accoppiasse la lividezza degli occhi ; guardatevene allora , e guardatevene daddovero ; molto più se il sucidume trasparisse in lei da tutte le parti . Appunto per questa special nota caratteristica ò voluto chiamarla *fantesca* . Tali veramente rassembrano le donne , di qualunque ceto sieno , se sono della classe di queste Jettatrici .

S' agli occhi tiene
Lippo, ed arene,
Non vi dispiaccia,
La *jetta* affè (1).

---

(1) Bisogna, che qui vi prevenga. É opinione di *de Lancre*, che il diavolo, facendosi vedere, prenda sempre una forma stravagante. Io credo bene, che abbia confuso questo co' Jettatori, e vedendo i perniciosissimi effetti recati da costoro, gli abbia creduti tanti satanassi. O' osservato anch' io sensibilissima sproporzione ne' Jettatori. Provenisse ciò dalla mal formata natura di costoro? Certo è, che non è naturale il Jettatore: Egli è uno di quei mostri, che osservano. La natura non avrebbe voluto certamente frapporre nella serie ordinaria chi infelicita, rovina, e distrugge le cose da lei create: è una produzione irregolare, e come tale non può farsi vedere, che sotto irregolari aspetti. Ora di questa natura sono le donne Jettatriei, delle quali parliamo. Guai, se una di queste vi si trovasse appresso. Siate sicuro di perdere, se giocate: d' infermarvi, se continuate la di lei conversazione: di tirarvi sopra le disgrazie, se non le prevenite col fuggirle. Quando voi vedrete adunque donne piene, di vita corta, di piè lungo, e cispose, fuggite, se bramate la vostra quiete. O' notato, che le vere Jettatrici, che hanno questa caratteristica, sono leziose, e vogliono farla da Dame; però si sono espresse sotto il carattere damesco. Ma voi, vedendo donne con si-

S' à là Damina
Ciglie inarcate,
Quando cammina
Lesta se va:
S' à gli occhi loschi,
I Capei foschi.
Non vi sdegnate,
Jettando và (1).

---

mili distintivi, abbiatele per tali, di qualunque ceto si sieno. Fate attenzione sull' età. Io l' ò sempre osservate sopra 40 anni.

(1) *Suspicor, et fama est, oculis quoque pupula duplex*
Fulminat, et geminum lumen ab orbe venit.

Forse parlava Ovidio di questa sorta di Jettatrici. Per verità sono piuttosto belle: si può quasi dire

. . . . *Medio de fonte Leporum*
Surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit.

Se non avessero gli occhi loschi, sarebbero amabilissime, sono brillanti, vezzose, ma non lasciano però di essere Jettatrici. Se le donne con maggiore velocità camminano di quello, che ordinariamente le altre fanno, e le ciglia s' inarcano soavemente in fronte, avendo il capello tirante al bruno, temetele. É però da notarsi, che quelle di sopra 40 anni non l' ò tali osservate, molto bene le altre, che non sono giunte a quest' età; e però mi ò servito del diminutivo *Damina*. Si perdesse col tempo

S' à quell' il volto
Schiacciato molto,
E nero nero,
I denti in fuor.

E s' aquilino
Tien' il nasino,
Io dico il vero,
Vi *jett'* ancor (1).

Quell' omicciotto
A bussolotto,
S' à naso a fico,
E pancia su.

---

quel non sò che di malefico? Provenisse da una vivacità maggiore di spiriti? Si sviluppasse da una più vivace fantasia? Queste sono sempre forbite, e raffazzonate, di qualsivoglia ceto si fossero.

(1) Se lo vedesse il Signor *de Lancre*, giurarebbe, che fosse il diavolo. I Jettatori di simile figura li fecero forse dire, che satanasso tutte le volte, che è venuto sopra la terra avesse preso stravagante forma. Potè uno, dice il Signor di Montesquieu, pensar mai, che un' essere sapientissimo, abbia messa un' anima, e sopra tutto un' anima buona, in un corpo tutto nero? Potrà uno pensar mai, anch' io qui ripiglio, che un corpo di siffatta taglia possa non esserci di funesto incontro?

Il capo a zucca,
Porta perrucca,
Il vero dico,
La *jetta* più (1).
Quel bianco bianco,
Occhio infocato,
Mezzo sbarbato,
Capo a tambur:

---

(1) Ogni nota delle rapportate specifica un Jettatore. Io l' ò osservate tutte unite in un sol soggetto; ogni qual volta l' incontro mi sconvolge lo spirito, ed il corpo, e son sicuro di non venirmene una buona in quella giornata. A proposito della Perrucca. Quando è questa portata da chi tiene un' altro sensibilissimo distintivo, per esempio, troppo pingue, troppo magro, troppo alto, troppo basso, zoppo, miopo in grado avanzato, troppo nero, col naso, i denti, e la bocca, molto fuor di misura. E tutti i segnati in generale,

» Che siete genti virtuose, e brave
» E forse inteso certamente avrete
» Quel bel proverbio *a signatis cave*

Siate sicuro di esser quelli tutti Jettatori. Non à guari mi sono imbattuto in uno colla perrucca; sembra galantuomo, alto di statura, zoppo dal piè destro, ritto di vita, di temperamento bilioso, di folte ciglia, l' ò scoperto Jettatore, e de' più celebri. E più tempo, che

Se li dà fine
Sul ciglio il crine,
Vi parlo franco
La *jetta* pur (1).

S' in volto à tarlo,
E tondo il mento,
Vi parl' a stento,
Senza guardar:

Ciglie à di gatto,
Occhi di matto;
Franco vi parlo,
Vi stà a *jettar* (2).

---

conosco uno certo *Acesia* veramente fatto a bussolotto, cioè tondo tondo, che porta la perrucca, ed è delli più empj, ed esecrandi.

(1) Questo forma un' altra classe di Jettatori. Se ad una bianchezza lavata si accoppiasse un occhio acceso, il capo colla fronte piana, e capillosa, ed una barba, che non avesse del virile, siate certo di esser quegli un Jettatore.

(2) Quegli oltre modo tarlati, col mento tondo, e scilinguati ne compongono un' altra specie. O' notato, che questi parlando, non guardano mai in faccia. Vi sia di regolamento. Chi à eziandio le ciglia setolose, e lunghe, accoppiate ad un occhio vago, ed irrequieto, e che vi si fissa sopra senza manifesta ragione; ap-

Di poi fuggite,
Donne mie care,
Lagrime amare
Chi mai versò (1).
Chi lod' a guazzo (2),

punto come quello de' pazzi, abbiatelo per Jettatore, e forse de' più perfidi. Abbiate per tremendi Jettatori anche coloro, che non sanno stare quieti un momento, che schiamazzano, si contorcono, si dimenano, con ispecialità nelle conversazioni; e su ciò ricordatevi di quello si è detto avanti.

(1) Questa è stata opinione Tedesca. I Giudici di Germania, secondo *Bodin*, prendevano per indiziò di stregoneria il non poter piangere in mezzo a' tormenti. Un parroco bruciato a *Loudan* fu creduto stregone, perchè non effuse in mezzo al fuoco mai una lagrima. Io non ò osservazione alcuna su di questo. Come non credo punto a stregoni, figuro però questi Jettatori, appunto pei sorprendentissimi effetti, che producono. M' immagino, che, siccome sentendo suonare la ripetizione da saccoccia que' primi, che non ne avevano idea, la crederono invasata da uno spirito, così que' che non credevano, o non avevano idea del fascino attribuivano a magia i naturali effetti prodotti dal medesimo. Sicchè si può dire, che i maghi non erano, che Jettatori.

(2) State accorto, fuggite chi molto vi loda, perchè è senza dubbio Jettatore L' ò costantemente osser-

Ride da pazzo (1),
In fin fuggite

---

vato: a me a forza di lodi mi hanno sconcertato ogn' interesse. Ho osservato del pari, che alcuni, lodando la bellezza di una persona, o la salute, la fanno perdere a poco a poco. Conosco una Signora, che quante volte le si dice da un tale, vero Jettatore, che sta florida, e bene assai di salute, si scolórisce, e s' inferma. Racconta Plinio, che alcune famiglie dell' Africa facevano morire gli alberi, i fanciulli, e gli animali a forza di lodi. Erano certamente Jettatori di questa classe. Bisognarebbe sapere, se questi tali fossero veramente invidiosi del bene, che altri gode, e coprissero il veleno, che tengono ne' bozzoli del loro cuore colle parole melate, e lusinghiere

Odio obscuro, morsuque venenat.

E disse il Petrarca

E così avvien, che l' animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre colla vista or chiara or bruna.

Ovvero facessero ciò senza saperlo, cioè tirati dalla loro jettatrice costituzione. Ho io osservato, che molti, e molti lodano per tutt' altro fine, che per quello, che dovrebbe esser legato alle lodi. Lo fanno. Per esempio, per iscoprire gl' interni sentimenti di una persona, per poi potervisi opponere, e farli andare a vuoto le speranze. Non à guari mi è ciò accaduto. Or fosse mai lo stesso ai Jettatori di questa classe?

(1) Se alcuno vi parla, e ride senza motivo, fra-

Chi vi turbò (1).

---

mezzando le risa alle parole, fateci osservazione, e sappiatemi poi dire, come vadino i vostri interessi, e la vostra salute. Ninfe guardatevi. Per lo più questi e que' della classe già riferita sono giovanetti, e de' più forbiti. Ma vi rilevarete un' aria di sorprendente affettatura. Fuggiteli.

(1) E' questo un evidentissimo segno. A proporzione, che v' inducono mutazione al corpo, vi disturbano lo spirito: molte volte convien fare della forza per tollerare la presenza di quell' uomo, o di quella donna, benchè non se ne conoscesse la ragione. Non abbiate tanti riguardi, è Jettatore, o Jettatrice, non v' è dubbio alcuno. Una riflessione, e finisco. Tutto il mondo à conosciuto un certo ceto d' uomini nemici dell' uomo medesimo, non per altro, se non perchè senza ragione manifesta l' anno sconvolto, l' anno disturbato. Questi tali sono stati chiamati *Licantropi*. FRANCESCO FEBO Conte di *Foix* nel suo libro della caccia interpreta la voce *Licantropo* LOUPUS-CAROUX. Cioè *guardatevi*, tanto suona *garoux*. Erano li Jettatori individuati con tal vocabolo? Era un vocabolo generico, che conveniva ai medesimi? O piuttosto apparteneva a quelli di quest' ultima classe?

PROSA VII.

Sui mezzi di preservarsi dalla Jettatura.

A' malvaggi Jettatori.

Eccovi scoperti, o perfidissimi *Jettatori*. Voi che sovvertendo l' ordine delle cose, riempite il Mondo di duolo: discacciati un giorno dall' umano commercio, come que' che non fanno, che assassinare; piangerete soli le disgrazie, che i vostri puzzolentissimi effluvii, i velenosi sguardi, e l' accesa vostra fantasia tentano di roversciare sugli altri. Io al certo vi compatirei, Jettatori esecrandi, se ravvisass' in voi un' innocente delitto, ch' è quanto a dire, se dalla natura così formati, senza saperlo la natura stessa, offendeste. Ma, ahi, che voi, empii più dell' empietà medesima, famelici de' nostri danni, divoratori de' beni altrui, comprendete a capello, non solo quanto ci arrecate dì danno; ma anelanti, niente meno, che cervi per le chiare sorgenti, in traccia andate delle più belle occasioni per isfamarvi. Sò molto bene, che sianvi degl' innocenti assassini; ma non ignoro fin' anche, che una moltitudine di Jettatori conscii di quel che

fanno, apprendono per proprio bene i danni, che arrecano ad altri. Io dunque di voi parlo, e solo a voi diriggo i miei detti, che nella classe di questi ultimi vi rattrovate. Voi vi lusingaste sin' ora

« Topi indegni, che non si trovi un gatto
« Che tutti quanti uccida, tronchi, e strozzi
« Ed un non lasci per semenz' affatto.

Ma v' ingannaste all' in tutto. I segni, co' quali marcati siete dalla natura, vi appalesano al mondo. Ognuno ravviserà in quelli la malignità, di cui siete aspersi, e da ora in avanti non vi sarà chi satollasse più i vostri sguardi; ognuno fuggirà la vostra presenza, ed, allarmati tutti contro di voi, vi cacceranno in fine nel più rimoto angolo della terra. Se fin' ora, empii roversciatori della natura, franchi scorrendo, saziaste le ingorde voglie, da ora in avanti tra stretti confini riposti, piangerete, anzi che apportare ad altri, le non lievi sciagure. Io

« Tanto è l' odio intestino, io giuro Apollo,
« Che porto al vostro popolo insolente
« Non mai di male oprar pago, e satollo.

Mi protesto, che sarò sempre vostro implacabile nemico, nè cesserò di perseguitarvi, se il

Mondo non vedrà distrutta affatto la vostra malvaggia genia. Sappiate, che se applicato mi sono sin' ora a disporre i segni, co' quali stimò natura tenerci avvertiti dell' indole perversa, che avete; da questo punto innanzi attenderò ad individuare i mezzi, co' quali vi potessimo rovinare all' intutto. Tante diverse sperienze, ed osservazioni ò sopra di voi io fatte, che posso francamente attestare di essere in mio potere con che rintuzzare i vostri attentati, snervare i vostri malefizii, ed impedire i vostri fantastici voli. E per darvene una evidente ripruova, ecco che al Mondo intero lo annunzio, e per marcio vostro dispetto, partitamente ne parlo. Voi, ciò vedendo, vi avrete a rodere di rabbia, vi avrete ad imperversare con meco: fatelo pure, che non mi curo unquanco. Ho finalmente rinvenuto lo scudo incantato, su cui si frangeranno i vostri dardi. Non temo più di voi, anzi se fin' ora bersaglio fui de' vostri velenosi effluvii, da ora in avanti, mutato l' ordine, voi lo sarete, delle mie osservazioni, e pensamenti.

CAPRICCIO VII.

Sé non vuoi aver paura (1)
Dell' orrenda jettatura,

(1) Bisogna qui prevenirvi ; quanto abbiamo detto, a proposito de' segni de' Jettatori, si può ripetere relativamente a quello, che riguarda, per liberarvi da' medesimi. Molte cose osserviamo create dalla natura con certe particolari qualità, mediante le quali, s' impediscono alcune mutazioni, o all' opposto si procurano, e si fanno. Tra questa classe sono tutti i medicamenti, ed i veleni, che poco, o nulla si differiscono tra loro. Ma siccome ogni sostanza, a sentimento di Leibnizio, e di Wolfio, gode la forza attiva, così ogni corpo qualunque può produrre in noi delle mutazioni, anzi le produce più, o meno sensibili, secondo meno, o più sensibili saranno gli ostacoli incontrati. Questo è, che noi non possiamo determinare la classe, tanto de' medicamenti, che de' veleni, nè si discoprono, che mediante le osservazioni più accurate. Sappiamo, che tutti i corpi agiscono, or se questi operano in questa, o in quella guisa; in questo, o in quel soggetto, con questi o con quelli gradi, certo è, che non è sì facile determinarlo, o almeno è impossibile determinarlo di tutti. Noi non ne conosciamo, che una infinitesima parte delli tanti; che operano, e però andiamo osservando alla giornata

nuovi fenomeni, e nuovi sorprendentissimi effetti. Chi poteva credere, che col solo fiato di una persona si guarissero i mali degli occhi? E pure ciò si dice costantemente del fiato di un tal Governatore Baronale, che si trova qui in una Locanda: viene, a tal fine, chiamato da diversi Signori, e Signore, e la locanda, ove soggiorna è piena sempre di tali ammalati. Una Signora che io conosco, e con cui ò non à guari parlato, si fà fiatare nell' occhio destro, in cui vi è un' amaurosi. Mi dice, che, dopo quella semplicissima operazione, sente nell' occhio tanti pungoli. Jeri sera principiò, questa mattina vi ò parlato. Vedrò in appresso come sarà per riuscire siffatta cura. Or posto vero, come asseverantemente si vuole, stimate voi tanto facile il comprenderne la ragione? O dovremo negare affatto, che ciò succeda? Io per me crederei essere temerità senza pari il volere costituire limiti alla natura. Non è a me noto, come possano agire i *filtri*, poichè a detta d' Ovidio

Philtra nocent animis, vimque furoris habent,

Dunque è falso, che producano delle mutazioni? Io non comprendo come la radice *Baaras*, che alligna nella valle così anche chiamata, e posta a Settentrione della Città di *Machezo*, resista alla sua estirpazione in una meravigliosa maniera, scappando, e sfuggendo sempre dalla mano sin che non se le butti sopra dell' orina, e come dicono gli osservatori, dell' orina di Donna. Dunque de-

vrò dire essere tal fenomeno affatto falso? Potrò io dubitarne fin che ad occhi veggenti non venga da me osservato, ma vedutolo, non posso assolutamente negarlo. Molto più bizarro sarebbe il caso, se mentre vedo la mimosa ritraersi coll'appressarle la mano, voless'io sospendere la credenza, finchè non ne comprendessi la maniera, nella quale ciò avvenisse. M'immagino, che sarebbe questo un fanatismo ben fatto. Molte cose producono i loro effetti per alcune qualità a noi note, molte altre per qualità non affatto da noi conosciute. Quelli, lusingandoci di conoscerne la ragione, diciamo, che operino per le particolari qualità, che talvolta cerchiamo individuare, questi per la loro totalità, ch'è quanto a dire, per un complesso di azioni, per un inviluppo di forze, per un non so che, che l'anima. Chi avrebbe intanto coraggio di sostenere, che questa, e non quella cosa riferir si dovesse a quest'ultima classe? Chi seduto a scranna ardirà decidere, che tanti effetti naturali, per lo innanzi non conosciuti, e di cui non se ne intende la ragione, sieno affatto da non credersi? Eccoci nel caso. Gli spedienti, che io vi presento in questo capriccio sono tutti quanti valevoli a preservarvi dalla Jettatura. Molti sono stati sperimentati tali per lunga serie de' secoli da oculatissimi osservatori; molti altri l'ò io osservati efficaci. Non me ne chiedete però la ragione: sono della classe di quelle cose, che operano colla totalità, e che la natura à riposte nell'oscurità del suo gabinetto. Vi

Nè vestir seta: e metallo
Non portar (1), nè mai cristallo (2)

---

prego a fare' esperienza, ed il risultato ve ne darà la ragione.

Per varios casus artem experientia fecit
Exemplo mostrante viam . . .

(1) Non posso, che ragionare su pochissime cose, sull' altre, non devo che rimetterle all' esperienza. Fatela voi, e poscia sappiatemelo a dire. Delle spille, delle vesti di seta, del metallo se ne può dir qualche cosa: sono conduttori dell' elettricità. La Jettatura è un' effetto di una particolar modificazione di tal materia, o di altra a questa strettamente congiunta, e nella medesima maniera operante: dunque dovranno condurla alle persone, che portano simili cose; Ed ecco perchè vezzosissime Donne, portandovi voi ne' Teatri, nelle feste di ballo, nelle pubbliche adunanze, vi ritirate per lo più malcontente, sparute di volto, e poco men che febbricitanti. Que' benedetti abbigliamenti vi anno con vigore trasmessa la Jettatura; tra tanto numero di Spettatori, impossibile cosa è, che non vi si rinvenissero de' malefici; e posta in voi una egual ragione di natura elettrica, o quasi elettrica, rimarrete sempre jettate nella ragione degli abbigliamenti medesimi. Povere Donne, quanto vi compiango! E chi sà, che la scaltrezza degli uomini non avesse escogitate a voi tali cose, per avervi appunto come tanti parafulmini, ed in una parola per *Parajettature?* Sentotelo

vi, se è possibile. L' uomo, di voi senza paragone più scaltro, à cercato sempre i suoi vantaggi colla vostra rovina. Quelle cose, che voi apprendete, come tanti distintivi, e doni concessi alla vostra bellezza, non sono i che catene colle quali l' uomo vi tiene avvinte, e soggette. Sono Uomo anch' io: comprendo però lo spirito di tanti ritrovati a vostro danno, e non posso contenermi di dirvelo. Scuotetevi, se è possibile, ripeto. Voi risentite il giogo in ogni momento, e cercate di scuoterlo in tutte l' ore, ma non per le vie dritte, e per quelle, che condur vi possano al fine. Coltivate lo spirito, imparate a pensare, ragionate; in una parola avanzatevi nelle lettere, e sarete vendicate, libere, ragionevoli.

(1) Un' amico forte si meravigliava, perchè le Siguore Donne in questi ultimi tempi vadino così coperte di vetri, e di cristalli: io tolsi lui la meraviglia col dirgli: *l' hanno inventato i mariti, per levarsi presto la seccatura delle mogli*. Possibile! egli riprese; tanto è gli soggiunsi, e spiegandoli l' arcano, perchè l' uomo ripieno è di un lume superiore di Filosofia, ne rimase convinto. Chi può resistere ai replicati assalti della Jettatura? Una macchina sensibile qual' è quella delle donne, a lungo andare dovrà cedere, scomponersi, rovinare. I cristalli, i vetri, le gemme sono tutti corpi, che anno l' elettricità *vitrea*: quanto suona tal vocabolo, lo sanno i Fisici; io lo spiegherò a voi, bellissime donne, affinchè veggiate, che la jettatura nelle vostre gioje si nasconde.

» Come angue suole in fredda piaggia il verno.

Tira questo a fiocchi a fiocchi
Il vapor, ch' esce dagli occhi
Di que' perfidi margutti:
Sono quelli tutti tutti
Degli effluvii, che son tratti
Conduttori già ben fatti (1).

Donne mie, non vi lagnate,
Come me, se in asso state,

Tutti quei corpi, che hanno l' elettricità vitrea raccogliono da' corpi/vicini la materia elettrica; se un globo di zolfo si strofina in una punta d' un conduttore, ch' è carico di elettricità *resinosa*, e dall' altra punta si strofina un' altro globo di vetro, che à la *vitrea*, nel conduttore non si vedrà mai una scintilla di fuoco. Quanta materia dà il globo di zolfo, altrettanta ne tira quello di vetro. Voi che formò natura sommamente penetranti, e senza studio giungete a comprendere le materie più difficili, capirete adesso, che que' vetri, que' cristalli, quelle gemme, che vi adornano il seno raccolgano insensibilmente la Jettatura, e liberando i vicini, se ne caricano sempre più, e per l' immediato contatto ve la partecipano. O' ragione dunque di dire, che i mariti osservatori delle cose naturali gli fossero inventati, per somministrare alle mogli un lento veleno, e togliersele d' avanti? Badateci, vezzosissime Donne.

(1) Si comprende molto bene da quello che si è detto sin' ora.

Siamo noi sicuri almeno
Malefizii aver di meno,
Che quell' oro, e quell' argento
Se li port' a cento a cento (1).

Nice mia, quel rio vapore
Fuggirai, se 'n tutte l' ore,
Senza ferri, e senza brine,
Il tuo moll', e biondo crine,
Ed il seno schietto schietto
Di metalli porti netto (2).

---

(1) Io son contentissimo di trovarmi sempre con un capitale di due, o tre soldi. L' argento, e l' oro, come metallo è conduttore, ma, per una speciale qualità, se ne carica assai più. che non fanno gli altri matalli.

(2) Sissignora. Io vi bramerei nella semplicità più polita. Quelle gioje, quell' oro, che vi adornano la gola, ed il crine mi sono un crucio continuo. Temo, che ad ogni momento vi avessi a vedere colpita da Jettatori. Siatemi compiacente, mia bellissima Nice; non parlo, che per vostro vantaggio: lo smisurato amore, che vi porto, mi fà essere tutt' occhi per voi. Quegl' imbrogli vi rovinano, credetemi; a lungo andare la straordinaria bellezza vostra ne rimarrà colpita. Voglia il Cielo, che io mentisca; siete il cuor del mio cuore, nè viverei un momento, se vi vedessi languire, ma ... Capitemi.

E più tempo d' Eremita
Una veste m' ò cuscita,
Ora penso li bottoni
Trarli tutti sani e buoni,
Ch' ho veduto l' arso legno
De' vapori esser sostegno (1).

Cari miei, s' avete voglia
Di star cheti, e senza doglia,
L' *artemisia* in quantitate
Di portar non vi scordate,
Che vi salvi, e v' assicura
Da potente Jettatura (2).

---

(1) Credo di pensar dritto. Con simile veste poco, o nulla mi son liberato dalla Jettatura. Mi viene in mente, che i legni più secchi sono conduttori. Eccone dunque la ragione. Penso di togliermili d' addosso con levarne tutti i bottoni, o animarli di tutt' altro, che di legno.

(2) E' un' antico sentimento. L' Artemisia non ci fà rimanere offesi da veleni di questa natura. Alberto il Grande la porta tra gli ammirabili segreti, e la crede valevole anche contro i maligni spiriti. Io vi consiglierei di provvedervene. La mia loggia è piena di tal' erba, e quando ne troverò a comprare, non esiterò un momento a farne l' acquisto. Chi sà, potesse resistere a questa malnata *Celeno*, che mi stà di rimpetto a covar-

Nell' uscir dal vostro tetto
La mattina su del petto
Ben tre volte vi sputate;
Quando poi vi pettinate
I capei, che son condutti,
Li sputate tutti tutti (1);

I ritagli ancor dell' ugne
Chi con cera ricongiugne,
Ed appesi port' in dosso,
La sua pelle salva, e l' osso (2).

---

mi? L' ò poi osservata efficacissima contro la Jettatura *Fisica*, o patente, come la chiama il pregevole Amico D. Nicola Valletta. Se ne comprende la ragione, questa è nota a' Medici: se vi aggrada saperla, domandatene medesimi.

(1) Il Thiers l' à osservato sommamente proficuo. Si sputi tre volte su i capelli, egli dice, che si svellono nel pettinarsi prima di gettarli a terra. Tibullo v' insegna di sputarvi in seno, ed eccone le precise parole

Despuit in molles, et sibi quisque sinus,

Io non manco di farlo sempre, e ci ritrovo vantaggio.

(2) *Plinio* dice che i ritagli dell' ugne incorporati nella cera siano un potente incantesimo, per non esserne accagionato. *Pitagora* infondeva nell' ugne delle virtù con queste parole *Præsegmina ungajum, criniumque ne comminaito*. Io confesso non capirle. Ma sappiamo cosa ve-

E del Dattilo il nocciuolo
Con del sale basta solo (1).

Se sarete in lieta danza,
Io comprendo, ch' abbastanza
S' elettrizza quel vapore,
E si spicca con furore (2):
Più bisogno avrete allora
Chi dal duol vi scampi fuora.

Vi consiglio di portare,
Ed aver tra cose rare,
D' un defunto, già parente,
Un po d' osso, o qualche dente,

---

gliano indicare, o in che giovare? Io mi spiego, non credo a Talismani, Oroscopi, parole, versi, biglietti, come a luogo più opportuno diremo, ma non oso però confinare la natura dentro i miei pensamenti; però crederei potersi fare una pastiglia de' ritagli dell' ugne vostre con della cera, e portarla indosso, senza incomodo alcuno. Io me l' ò fatta.

(1) Portando indosso il nocciolo di dattilo, ed il sale, secondo Thiers, ci preserviamo da ogni incantesimo. Io l' ò provato per la Jettatura, e parmi di riuscirmi,

(2) Si cresce il moto, si accende la fantasia? dunque maggiore l' impeto, con cui si scaglia la Jettatura.

Che congiunto alli capelli
Snerva pur gl' influssi felli (1).

Quando certi poi sarete
Del velen, che già temete,
Ecco qui, che manifesto
Un rimedio lesto lesto:
Voi farina miel', e sale
Mangiarete in part' eguale (2)

S' avvien poi, ch' andate a gioco,
Siate accorti, a prender loco
Lungi assai da candelieri (3):
Dalle Dam', e Cavalieri,
Che van colmi di bitumi,
E di balsami, e profumi (4).

---

(1) *De la Borde* ci assicura, che ciò facevano con profitto i *Caraibbi*.

(2) Trovo presso *Loyer*, che si davano delle focacce impastate col miele a chi entrava nella Caverna di *Trofono*. Da ciò ò preso motivo di servirmene, e quando credo d' esser rimaso jettato, ne fo uso con profitto.

(3) Per due motivi, e per il lume, che a se la tira, e pei candelieri medesimi, che sono conduttori.

(4) Questo è un altro articolo: i bitumi, i balsami, i profumi sono corpi, che hanno l' elettricità resinosa, quindi lasciano i corpi vicini isolati, per conse-

Non vogliate crèder poi
Un' anello, o pure doi,
Ch' han legato un diamante,
Vi disgombrin tutte innante
Quella peste acerba e ria,
Senza danno, che vi sia (1).

---

guenza fanno caricare questi di una maggiore quantità di vapori malefici.

(1) *Cardano* dice, che il diamante legato sulla carne al braccio sinistro impedisca gli effetti degl' incantesimi. Alberto il Grande porta, tra i suoi ammirabili segreti, la pietra *Grisolido* contornata d' oro: ed al diamante dà ancora la virtù di far conoscere al marito se la sua moglie è fedele. Quando si pone, egli dice, un diamante sulla testa di una Donna, che dorme, se è fedele al suo marito l' abbraccerà affettuosamente, in contrario si sveglierà con impeto. Io, grazie a Dio, non ò moglie, e non posso sperimentarlo. Soggiungerò solo quel che a proposito dice Alberto il Piccolo sulla virtù del diamante. Se si prende un piccolo diamante, egli dice, non ancora portato da alcuno, e si lega in oro, poscia involto in un drappo di seta, tra camiscia, e carne si porta nove giorni, ed altrettante notti alla parte opposta al cuore; e nel nono giorno prima di sortire il Sole vi s' improntí con scarpello nuovo questa parola *SCEVA*; quindi presi tre capelli di una persona da cui si desidera essere amato, ed unitili con tre altri suoi

Molto men, che l' erba ruta
O l' ortic' acut' acuta (1)
Facci' a voi venir le carte
Con guadagno d' ogni parte;
L' ò provat' e sono stato
Tutto quanto sbaragliato.

---

dicasi: *O corpo, possa tu amarmi, ed il tuo disegno riesca sì ardentemente, come il mio per la virtù di SCEVA*, e si leghino i capelli col nodo di Salomone; e l' anello presso a poco fosse poi legato in mezzo di quel nodo, ed involto nel drappo di seta, si portasse sul cuore per sei giorni, ed il settimo si sciogliesse dal nodo di Salomone; fatto tutto ciò prima che nascesse il Sole, e alla digiuna, si dasse quell' anello alla persona, che si volesse; questa immediatamente si accenderà per chi ce l' à dato. Or leggendo tante virtù nel diamante ò tentato di sperimentarlo contro la Jettatura. Portandomi a giocare, me l' ò legato ogni sera, sempre diversamente, per iscoprire se la diversa modificazione, e sito, che prende, potesse farlo operare. Il fatto stà, che sempre ò egualmente perduto. Anzi ò poscia dubitato con ragione, che come gemma attraer potesse la jettatura, ed invece di arrecare vantaggio, apporti del danno a chi se ne serve.

(1) Della Ruta è sentimento comune; ma io nullà ci trovo di buono. Dell' Ortica leggo nel Trino Magico, che chi tiene l' ortica congiunta al mille foglio, è sicuro degl' incantesimi. Io non ne sò nulla.

D' una cosa traggo al gioco
Lo vantaggio poco poco,
Ed è questa, l' appaleso;
Di sputar quand' ò del peso
Sulla scarpa del piè dritto,
E poi starmi zitto zitto (1).

Quì non parlo di biglietti
Talismani, o pur versetti:
Sono cose, che non credo,
E che ad altri non concedo,
Benchè sappia, che natura
Spesso a noi le cose oscura (2).

---

(1) O questo sì che ò sperimentato efficace. Lo lessi la prima volta nel tomo 1. di M. Thiers, e l' ò praticato con qualche sorta di profitto.

(2) Molte cose si dicono a tal proposito; ed io non voglio privarvene. O' letto ne' Viaggi di Libia, che i Marbuti di Senega danno ai Negri certi biglietti, che essi chiamano *grisgris*, che contengono parole arabe, pei quali sono preservati da disastri. *De Lancre* riferisce, che un' Uomo faceva del male a chi voleva con queste parole *Tach*, *Stest*, *Sty*, *Stu*, Rapporta Thiers, che se si attaccano così queste parole ✝ *nuthas* ✝ *a aortoo* ✝ *noxio* ✝ *bay* ✝ *gloy* ✝ *operit* ✝. al collo, verrà amato chi le porta da tutte le persone. Si legge nella vita di Pitagora, che vedendo questo Filosofo un Bue, che depa-

Io v' ò detto sino ad ora
Ciò che manda allammalora

sceva in Taranto un campo di fave, li si appressò, e gli disse alcune parole. Il Bue non ne mangiò mai più. Giunto a vecchiezza si alimentava di ciò che i passeggieri li davano presso al Tempio di Giunone, e fu detto *Bue Sacro*. Si dice, che una figura di Serpente, che si rattrovava in Costantinopoli, impediva, che vi entrassero i Serpenti. Maometto II. li ruppe i denti, ed un gran numero di serpenti con denti rotti entrarono nella Città. Leggo nell' Istoria dell' im. del Sig. Oufle, che in questa Città medesima sotto l' impero di *Anastasio* vi era in bronzo effigiata l' immagine della fortuna, che teneva un piede sopra una nave. Si staccarono alcuni pezzi di quella nave, ed in quel porto non potevano più entrare le navi, finchè non furono attaccati di nuovo i pezzi. *S. Gregorio Turonese* dice, che scavandosi ne' ponti di Parigi, fu trovato un pezzo di rame con la figura di un topo, d' un serpente, e di un fuoco, che poi essendo negletto, guastato, o rotto si vide un gran numero di serpenti, e topi, ed afflitta la Città spesso d' incendii. Leggo anche presso *Chomer*, che in Egitto, quando si voleva far cessare la gragnola, quattro Donne affatto ignude si coricavano in Terra col ventre su, ed i piedi sollevati: che pronunciavano alcune parole, e cessava immediatamente. L' *Ambasciadore de' Brevi* dice, che una pietra intagliata in forma di Scorpione, e riposta nelle mura di Tripoli, esterminò tutti gli animali velenosi,

In un modo generale
Quell' afflusso sì bestiale
Per non esser voi jettate,
Vaghe Donne innamorate.

O' scoperto a giocatori
De' secreti anch' i migliori
Per non perder tutti quanti
Hanno indosso de' contanti;
Or v' ò dire a classe a classe
Qual rimedio s' adoprasse.

Se venisse innante quella
Alta troppo, e paffutella,
E cogli occhi grossi grossi
Vi jettasse dentro l' ossi,
Voi prendete del terreno,
E gettatelo nel seno (1).

---

che l' avevano per lo innanzi infettata. Io ripeto, non ci credo, ma non voglio mettermi a scranna, e decidere.

(1) Cosa molto efficace. Si disturberà così l' efflusso malefico; e poichè a quella razza di Jettatrici esce dal seno, ed è di natura acida, il terreno ch' è inzuppante, lo tratterrà nel seno medesimo, e quando anche non vi giungesse, quell' impressione romperà l' efflusso, e lo dirigerà altrove.

La Damaccia, ch' à la schiena
Corta corta, e piena piena,
Se a jettar staravv' intanto,
Voi prendetevi del *guanto*,
Ed in petto lo ponete,
O la fronte vi cingete (1).

Se colei venisse in fretta,
Vi colpisse qual saetta,
Ch' à capelli foschi foschi,
E gli occhietti tutti loschi,
Presto presto senza fine
Voi sputatela sul crine (2).

---

(1) Questo è un Fiore, ch' è detto *Guanto di nostra Signora*, conosciuto dagli Antichi sotto il vocabolo *Baccar*, e se ne cingevano la fronte per non restarne ammaliati. Loyer pretende, che sia valevolissimo contro le male lingue, e però secondo Virgilio contro i jettatori, che lodano.

Aut si ultra placitum laudarint baccare frontem
Cingite, ne vati noceat mala lingua futuro.

Io l' ò sperimentato molto efficace contra le Jettatrici di siffatta razza.

(2) Non mi domandate il perchè, che non sò dirvelo di sicuro. Una volta, che mi si appressava una simile Jettatrice, spinto non sò da qual' interna forza, cheto cheto andai da dietro, e la sputai replicatamente

La midolla che si vede
In un lupo star nel piede,
E del nibbio il grosso nervo
Colla polve Cornucervo
Voi prendete, ed in pomata
Riducete ben salata.

Fate poscia con del succo
Di verbena uom di stucco,
Ma ch' avesse in petto un neo
Nella forma d' Agnusdeo,
E ben bene foderato
Lo portate sempre a lato.

Vi preserva in fede mia
D' ogni fascin' e malia,
Che dall' uom possa venire
Per dispetto, invidia, od ire.
Da quel punto che l' ò fatto,
Me ne vedo immune affatto (1).

---

sul crine. L' esperienza andò a maraviglia, e però non manco di farlo quand' occorre con prospero evento. O' veduto solo, che non sempre mi vien fatta di farlo, ed allora mi vengono mille guai sopra le spalle.

(1) Ecco dove è fondato questo preservativo. Lessi una volta nel sodo Tesoro di Alberto il piccolo, che la midolla, che si trova nell' osso del piede del lupo,

Or vò darvi de' ripari
Per que' casi, che son rari;
Se vi guardan fiso fiso,
E vi jettano col riso,

---

fattane pomata con polvere di cornucervo, riconciliava gli affetti di altri verso di se. Lessi ancora, non mi sovviene dove, che, portando sullo stomaco la testa del nibbio, veniva ad essere da tutti amato. Il sale si à sempre avuto contro i malefizj, adunque pensai, che, unendo in uno tutti questi segreti, potessi formarne uno più saldo, ed efficace. E come aveva apparato da Alberto Magno ne' suoi ammirabili secreti, che strofinandosi le mani colla verbena, e toccando una persona veniva da questa amato, così pensai con del sugo della Verbena fare colla predetta pomata un' immagine di uomo, appunto pensando, che dipartendosi sotto quella figura i maligni effluvii, come emanati da una figura virile, si potevano distruggere dagli altri, che si andavano all' incontro sotto la figura medesima, e di una opposta natura: poichè dove quelli del Jettatore erano prodotti da disdegno, rabbia, invidia, questi avendo la virtù di conciliare gli affetti, potevano correggerli, e farne venire l' opposto. Il tutto à corrisposto alle mie brame; giacchè non mi vedo così fieramente perseguitato da Jettatori, come prima; ed ò speranza, che, col portare alla lunga tale immaginetta, non ne avessi più a temere.

In quel punto lenti lenti
Voi mostrate tutti i denti (1).

Se poi viene un susurrone
E lodando vi scompone,
Presto il pollice volgete
Sotto l' indice, 'l tenete
A lui ritto ritto in faccia
Sin che parti, ovver si taccia (2).

Vi son poi de' mascalzoni
Asinini, e farfalloni,
Che ronzando sordi sordi,
Benchè sian de' più balordi,
Col parlare lor bestiale
Far ci vogliono del male.

Questa razza non si cura,
Chè non è da far paura,

---

(1) Quando si fà con garbo, e destrezza riesce assai bene. Si finge, come di pulirsi i denti, o altro. Ma quando più francamente si mostrano, tanto più vien rotto l' efflusso della jettatura. Non vi curate di sapere, come io lo avessi scoperto; mi è stato insegnato, e l' ò sperimentato efficacissimo.

(2). Questo è il più efficacissimo spediente di quanti se ne sono dati sin' ora. Fatene l' esperienza, e me ne sarete grato.

Sono certi bricconcelli
Scimuniti, e buffoncelli,
Ch' ad un colpo di bastone
Si fan stare a discrezione.

Ecco dunque passo passo,
Che siam giunt' in faccia 'l sasso.
O' vuotata la bisaccia,
E uop' è, ch' adesso taccia (1).
Scusi qui, chi s' è turbato,
Il mio gusto depravato.

---

(1) *Colligere arma jubet, validisque incumbere remis,*

Non voglio però lasciarvi senza un generale efficacissimo rimedio. Per rompere la jettatura non và di meglio, che il canto, con ispecialità quella degl' invidiosi, e delle male lingue

Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis

I Psilli, che erano Popoli della Libia al di là de' Garamanti, medicavano le piaghe fatte ad altri dagli animali velenosi col solo, e semplice canto. Io me ne servo nell' occorrenze, lo rinvengo efficace: se volete trarne profitto, non lo dovete trascurare anche voi,

AL BENIGNO
LETTORE.

In un guazzabuglio d'idee, dove niun'ordine si è osservato, recar non vi deve maraviglia, cortese Lettore, se io contro la costumanza comune, venga a voi in ultimo a parlare. Sò molto bene il luogo, che vi convenga, e sò ben' anche qual rispetto a voi debba lo Scrittore. Ma in una produzione, dove la penna è scorsa a guisa di fiume senz' accorgersi mai del cammino, se non quando è giunt' al termine, non poteva per voi occuparsi prima di pervenire alla meta. I *capricci*, che vi ò presentati, non dirò, com' è solito di dire, che scritti furono ad oggetto di sollevarmi nell' ozio; non conobbi sin' ora momento, in cui dir mi potessi abbandonato a me stesso: tempo così felice è concesso a coloro, che non vengono da *Jettatori* guardati: io che lo sono pur troppo, non l' ò provato giammai. Gli ò scritti adunque in mezzo alle occupazioni più serie, in mezzo alli più serii pensieri, e con tal folla, che non rima-

nendomi di libero fuor che pochi momenti del dopo pranzo, questi soli nel cortissimo giro di una settimana vi ò impiegati. Una produzione dunque non esaminata, non corretta, non pensata in prima, e con celerità incredibile mandata ne' torchi, non meritava di presentarvisi con prevenzione, ed inviti. Che se poi à saputo per sorte tirare la vostr' attenzione, con farsi leggere sino a questo segno, non dirà la medesima

Nec sum adeo informis: nuper me in littore vidi, dirò ben' io di avere acquistato il dritto di essere qui da voi ascoltato: non così se vi foste annojato alle prime. Non vorrei per tanto, che mi credeste ardito, e confidente con voi, se vi ò presentato parto di pochissimo ore. L' Oratore Romano diceva » Uccelli e pitture fatte in » un giorno sono sommamente divini »; ed uno Spartano ripeteva spesso » noi offriamo cose co- » muni per potere avere ogni giorno i modi » d' onorare gl' Iddii. Se adunque apprendiate questa come un parto estemporaneo; sarà certamente degna della vostra osservazione, se come una produzione comune; la frequenza, colla quale vi si presentano le cose mie, ve la renderà gradevole. L' oggetto, che ò io avuto nel

pubblicarla, è stato solo di presentarvi un quadro fedele, dove effigiato vedeste al vivo la Jettatura, le maniere colle quali opera, i principj, che la producono, i segni co' quali si manifesta, i Jettatori medesimi, ed i mezzi, co' quali preservarvene. Nulla pensai alla bellezza de' delineamenti. Un quadro formato a guazzo non può presentare, che gli oggetti all' ingrosso: le misurate distanze, i delicati profili appartengono a pitture di diversa specie. Quì forse ritrovaste il Poeta; per tale mi à riconosciuto almeno l' Arcadia, onorandomi fin' anche col possesso delle *Campagne Salaminie*; ma dirò franco, lo sarei, se non me l' avessero proibito le scienze astratte alle quali mi son sempre applicato. Permettetemi, che cambiando il nome di *Fiorenza* in quello della mia dolce Patria, perchè

Dulcis amor patriæ, dulce videre suos,

vi parli qui coi concetti del celebre Petrarca, che si uniformano a meraviglia co' miei:

S' io fossi stato fermo alla spelunca
Là dove Apollo diventò profeta;
MANDURIA avria fors' oggi il suo poeta
Non pur Verona, e Mantova, ed Arunca.
Ma perchè 'l mio terren più non s' ingiunca
De l' umor di quel sasso; altro pianeta

Convien ch' i segua . . . .

Che voglio dire con questo? Intendo dire, che i miei capricci non formano cosa, che avessero del raro; anzi temo, che molte macchie, ed inavvertenze, forse occorse, li facessero affatto scomparire. Una musa distratta produr non può forbite composizioni. Voi che sapete, che

Carmina secessum scribentis et otia quærunt,

e che del continuo sono io in complicate, astratte, e diverse interessantissime produzioni occupato, mi degnarete, lo confido, del vostro compatimento; se vi saranno poscia di que', che accanitimi contra, sdegnano di accordarmelo, abbiateli per *Jettatori*. Troppo dispiace loro l' esserne stati svelati: vorrebbero addentare, e distruggere il liscombro, che à posto a giorno i loro malefizii. Allora

« Deh perchè il libro non mi squarci, o macchie,
« Lettor, prendete i sassi, e state all' erta,
« E spaventate via queste cornacchie,

Ad ogni modo concedetemi la gloria di essere io un costante persecutore della Jettatura, e di averne scritto ad oggetto di giovarvi. Se questo mi accordarete, io non pretenderò altro da voi. Viv. felice.